

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

16^a SEDUTA

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1972

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 455, 459, 460 e <i>passim</i>
ALESSANDRINI	471
AZIMONTI	466
BERTONE	473
CATELLANI	461
CAVEZZALI	470
COLAJANNI	462, 478, 480 e <i>passim</i>
FERRARI-AGGRADI, <i>ministro delle parteci-</i> <i>pazioni statali</i>	476, 478
FUSI	474
LA RUSSA	465
MALAGODI, <i>ministro del tesoro</i>	460
	479, 480 e <i>passim</i>
MAZZEI	471
MERLONI	469
NENCIONI	475, 481
PIVA	467
TAVIANI, <i>ministro del bilancio e della pro-</i> <i>grammazione economica</i> 455, 465, 470 e <i>passim</i>	

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

Intervengono i Ministri del bilancio e della programmazione economica Taviani, del tesoro Malagodi e delle partecipazioni statali Ferrari-Agradi.

La seduta ha inizio alle ore 17.

F U S I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente la situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica. Nella seduta odierna la Commissione ascolterà comunicazioni del Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del Ministro del tesoro e del Ministro delle partecipazioni statali, relative alle recenti decisioni del CIPE.

Iniziamo con le comunicazioni del Ministro del bilancio onorevole Taviani.

T A V I A N I , ministro del bilancio e della programmazione economica. Desidero che sia preso atto che io riferisco in questa sede negli stessi termini in cui sarei disposto a riferire alla Commissione bilancio del Senato. Alla Camera infatti ho riferito sia alla Commissione bilancio che alla Commissione industria. Comunque il testo del mio intervento sarà messo a disposizione anche della Commissione bilancio.

Desidero inoltre precisare che io ero disposto a venire a riferire al Senato prima che alla Camera, dato che è stato il Senato a prendere per primo l'iniziativa dell'indagine conoscitiva sulla situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica, ma poi ci sono state delle ragioni che me l'hanno impedito: fra le altre quella del gravissimo lutto che ha colpito il presidente Ripamonti, al quale rivolgo qui in termini ufficiali quelle affettuose espressioni di condoglianza che non ho mancato di rivolgergli in privato. Chi è passato attraverso situazioni contingenti di questo tipo, sa quanto dolorose esse siano.

Detto questo, passo all'oggetto del mio intervento.

Il Governo è stato indotto nei mesi scorsi ad impegnarsi a fondo nella soluzione del caso Montedison da un duplice ordine di motivazioni.

In primo luogo, dalla considerazione che si tratta di uno dei maggiori complessi industriali operanti in Italia, le cui difficoltà non potrebbero non ripercuotersi negativamente sull'intera economia, e quindi sulle possibilità di sviluppo e di occupazione.

In secondo luogo, dalla necessità di assicurare un valido avvio al piano chimico, il quale è fra i primi esempi di una programmazione settoriale intesa a promuovere un più razionale sviluppo della nostra industria, conforme alle esigenze generali d'incremento dell'occupazione, di riequilibrio territoriale e di salvaguardia delle condizioni di competitività internazionale delle produzioni italiane.

Le soluzioni alle quali si è pervenuti ci sembra che soddisfino queste esigenze.

Come si preciserà più avanti, esse si ispirano ai criteri di una maggiore razionalità, assumendo un concetto di responsabilità pubblica nel settore della grande impresa d'impostazione molto avanzata, il cui perno sono le finalità di programmazione e un sistema di controllo funzionale al conseguimento di tali finalità.

Si è invece inteso evitare ogni soluzione di mero salvataggio entro una concezione privatistica, non più rispondente alle obiettive responsabilità della grande impresa in una economia moderna.

Al tempo stesso si è preferito non forzare la situazione nel senso di soluzioni pubblicitiche meramente formali, tali da addossare praticamente allo Stato i compiti gestionali di un difficile risanamento.

Il metodo seguito nella conduzione della operazione è stato quello della contrattazione programmata. Partendo dalle finalità di una politica economica programmata di medio periodo e da obiettivi settoriali già definiti, sono stati chiamati all'esame critico della questione le imprese e gli enti o istituti in varia misura interessati. Nella sede della contrattazione programmata sono state valutate le forme d'intervento e le direttive da impartire agli enti pubblici economici e agli istituti finanziari per la definizione di un

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

quadro risolutivo rispondente alle finalità e agli obiettivi predeterminati.

Credo che bastino poche parole per riassumere gli antecedenti della vicenda, che del resto sono già largamente noti.

L'operazione di fusione delle società Montecatini ed Edison, deliberata dai rispettivi consigli d'amministrazione nel dicembre del 1965, e alla quale, con decreto del giugno 1966, vennero riconosciuti i requisiti di cui alla legge 18 marzo 1965, n. 170, risultò avere caratteri prevalentemente finanziari.

Apparve chiaro che essa era servita soprattutto a trarre la Montecatini da una situazione finanziaria molto grave, dati i livelli d'indebitamento, ai quali l'azienda era stata costretta per far fronte ai crescenti impegni relativi allo sviluppo tecnico-produttivo del gruppo.

Nel corso degli anni 1967-68, il Governo, informato delle crescenti difficoltà finanziarie del gruppo Montedison, preoccupato dell'esigenza di assicurare un migliore coordinamento negli ampi programmi di investimento dei maggiori gruppi petrolchimici, autorizzò l'ENI ad effettuare acquisti di azioni Montedison.

Da questa nuova presenza pubblica nell'azienda derivò successivamente la stipulazione di un nuovo patto sindacale, nel quale la composizione degli organi sociali della Montedison rifletteva le nuove quote di partecipazione.

L'IRI e l'ENI apportavano, in base a tale accordo, un ammontare di azioni nel sindacato pari al 50 per cento di quelle complessive. Venne nominato presidente della Montedison il dottor Eugenio Cefis.

Il dottor Cefis, proseguendo l'opera già avviata in precedenza dall'ingegner Girotti, in qualità di vice presidente designato dall'ENI, approfondì l'indispensabile ricognizione realistica dello stato effettivo, economico e finanziario del gruppo.

Apparve così confermato che la nuova gestione aveva da fare i conti con un'eredità particolarmente pesante e con una situazione più grave di quella che in precedenza si prospettava, o si sospettava. Agli effetti negativi del periodo anteriore alla fusione, si era-

no aggiunti quelli ulteriormente non positivi della gestione dell'unità sortita dalla fusione.

La nuova gestione venne poi a coincidere con circostanze economiche e politiche non favorevoli ad un'immediata opera di risanamento.

Si ebbe, infatti, a partire dalla fine del 1969, il manifestarsi di una crisi profonda dell'economia nazionale, a tutt'oggi non ancora superata, e di cui la Montedison ha risentito i contraccolpi in misura rilevante.

La drammaticità del problema Montedison è stata portata all'attenzione degli organi della programmazione da un rapporto del presidente Cefis al Ministro del bilancio, cioè a colui che adesso vi parla, in data 24 maggio 1972. Questo rapporto faceva seguito alla chiusura dell'esercizio 1971, per il quale era stata definita una perdita di circa 230 miliardi relativa al consolidamento del gruppo.

Il rapporto in questione prospettava, per il ripristino di un equilibrio accettabile nella gestione Montedison, l'esigenza di una serie di interventi straordinari di parte pubblica. Gli interventi richiesti possono essere così sintetizzati:

a) conferma, da parte pubblica, del ruolo del gruppo Montedison nella chimica e nel settore delle fibre artificiali (la Montedison dichiarava il proprio assenso alla cessione delle attività marginali);

b) ulteriori agevolazioni finanziarie e creditizie per investimenti programmati dalla Montedison, sia nel Mezzogiorno che nel resto del Paese;

c) predisposizione, da parte dello Stato, di una serie di opere infrastrutturali e di opere contro l'inquinamento, collegate con impianti Montedison;

d) sostegno al programma di riconversione del personale resosi disponibile in seguito ai programmi di ristrutturazione;

e) incentivazione per lo sviluppo della ricerca nel settore della chimica secondaria.

In relazione agli interventi richiesti, l'azienda prospettava un programma di investimenti, per il periodo 1972-75, pari a 2.447 miliardi.

Il Comitato interministeriale per la programmazione contrattata, che agisce nell'ambito del Cipe, decise di affrontare, approfondendoli contemporaneamente, quattro ordini di problemi: *a)* la questione dei confini fra i campi di attività dell'ENI e della Montedison, onde pervenire alla richiesta definizione pubblica del « ruolo » della Montedison, considerando sia il gruppo chimico che il « conglomerato »; *b)* la questione dei cosiddetti « punti di crisi », cioè delle unità produttive minacciate di chiusura; *c)* un approfondimento della situazione finanziaria del gruppo, per accertare accuratamente i termini di validità delle richieste d'intervento pubblico; *d)* la definizione del problema della formula di « governo » della Montedison, in presenza di un nuovo quadro di impegni pubblici nei confronti di questa azienda.

Il Comitato interministeriale per la programmazione contrattata che ha seguito passo per passo questi problemi, è composto, oltre che dai Ministri del bilancio e del Mezzogiorno, del Tesoro e delle Partecipazioni Statali — che sono stati i più direttamente impegnati —, dai Ministri dell'Industria, del Lavoro e dei Lavori Pubblici, nonché dal Segretario della Programmazione.

Alle sedute decisionali hanno partecipato anche il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente del Consiglio, il Ministro delle Finanze e il Governatore della Banca d'Italia.

La cosiddetta questione del « ruolo » della Montedison implica, come si è detto, un coordinamento delle iniziative dei gruppi ENI e Montedison nell'ambito del programma di promozione della chimica di base.

Un'esigenza particolarmente importante emerge peraltro dalla parte determinante che in dette iniziative hanno i meccanismi di incentivazione pubblica. Nonostante l'interesse che la programmazione porta allo sviluppo del settore chimico, si deve tenere conto, infatti, della non opportunità che in questo settore, ad alta intensità di capitali, i livelli di incentivazione superino i livelli minimi. Ciò, in conformità delle direttive che devono ispirare la politica di sviluppo del Mezzogiorno, la quale è orientata a promuovere innanzitutto e soprattutto più alti livelli di occupazione.

A questo proposito mi sembra che sia stata registrata una unanimità, sia alla Camera, che al Senato, e non soltanto a livello di Commissione, ma anche nella discussione che si è avuta in Aula sui problemi del Mezzogiorno.

Le richieste di agevolazioni sono pervenute da parte del settore chimico in misura consistente. Cifre e dati analitici sono stati già forniti ad ambedue i rami del Parlamento, e comunque sono sempre a disposizione degli onorevoli parlamentari.

Una cospicua massa di nuove richieste, per un ammontare che supera i 2.000 miliardi, è tuttora in attesa di parere. Si impone, per quanto riguarda queste ulteriori richieste, non soltanto l'adozione dell'accennato criterio della minima incentivazione, ma anche una nuova procedura per l'esame delle singole iniziative, che consenta di valutarle nell'ambito dell'ormai definito programma di promozione del settore. Voglio evitare un equivoco: per notizie di stampa relative a fatti, che poi non sono avvenuti, è rimasta forse in qualche parlamentare l'impressione che durante la crisi, per lo meno subito prima della formazione dell'attuale Governo, il CIPE avesse definito queste richieste: si parlava addirittura di 2.400 miliardi. Non c'è nulla di tutto questo. Dalle notizie assunte presso la Presidenza del Consiglio e presso il CIPE, in questo settore, come in altri, sono stati formulati pareri di conformità soltanto per 30-35 miliardi relativamente ad uno *steam-cracker*, con la causale che non c'era stata omogeneità nell'emissione dei pareri di un anno e mezzo fa. Per il resto, non c'è niente. Sarebbe stato bene risolvere questi problemi nei mesi di settembre e ottobre scorsi, ma le vicende della Montedison ci hanno impedito di arrivare finora ad una soluzione. Adesso speriamo di poter arrivare al più presto ad una definizione della questione.

La nuova procedura è stata decisa dal CIPE, con una delibera del 23 maggio scorso, la quale ha affidato ad un Comitato tecnico l'esame dei progetti specifici contenuti nei programmi di investimento presentati dall'industria chimica, al fine di accertare i tempi tecnici di attuazione delle singole iniziative

e di verificarne la coerenza con i principi generali del programma promozionale per la chimica di base, approvato il 6 dicembre 1971.

Come ho detto, al più presto il CIPE esaminerà le proposte degli organi della programmazione, sulla base di tale verifica. E terrà naturalmente conto di tutti i programmi presentati dalle varie aziende.

Allo scopo di pervenire ad un chiarimento programmato dei rispettivi campi di iniziativa dell'Eni e della Montedison, la segreteria generale della programmazione ha lavorato intensamente nei mesi di agosto e settembre scorsi.

Si è potuto conseguire un chiarimento che ha permesso al Ministro del bilancio di presentare al Comitato per la programmazione contrattata, il risultato degli accordi raggiunti con l'Eni e la Montedison circa i rispettivi campi di attività.

Il Comitato per la contrattazione programmatica ha portato queste conclusioni al CIPE, il quale le ha approvate nella sua riunione del 1º dicembre 1972.

La delibera CIPE del 1º dicembre stabilisce in particolare le seguenti direttive: a) affidare all'ENI il compito dell'approvvigionamento di petrolio per sé e per la Montedison, mentre per l'attività di raffinazione i due gruppi provvederanno ad un'impresa comune paritetica, a conduzione ENI, alla quale sarà conferito l'impianto di Priolo di Montedison; b) per i nuovi impianti di chimica di base primaria (oleifine e aromatici) i due gruppi realizzeranno iniziative comuni con partecipazione paritetica a conduzione ENI; c) per il settore della chimica di base, intermedia e derivata e della chimica fine, i due gruppi manterranno strutture imprenditoriali autonome e le rispettive iniziative saranno coordinate in sede di programmazione nazionale; d) per il settore delle fibre chimiche, ENI e Montedison costituiranno pariteticamente una società, cui saranno conferite le partecipazioni che i due gruppi detengono nel settore, affidando alla Montedison la prevalente responsabilità della conduzione del nuovo gruppo, il quale presenterà agli organi della programmazione un programma di ristrutturazione

volto a superare le attuali situazioni di crisi.

La delibera CIPE viene comunque messa a disposizione, in modo che i senatori possano avere maggiori dettagli.

È da considerare che per alcune attività (raffinazione, alluminio, e via dicendo) i nuovi assetti tendono ad alleggerire certe situazioni più o meno pesanti. Per la chimica derivata e fine ai due gruppi restano aperte notevoli possibilità di penetrazione. Attualmente i due gruppi detengono all'incirca il 10 per cento del settore della chimica fine. Si è ritenuta infondata una soluzione che precludesse all'Anic la possibilità di accesso alle nuove tecnologie nel campo petrolchimico e dei prodotti derivati.

Nella stessa circostanza, il CIPE prendeva atto degli impegni assunti dai due gruppi, in sede di programmazione contrattata in merito ai problemi d'occupazione della mano di opera impiegata nel gruppo Montedison.

Ciò avverrà attraverso il nuovo assetto del settore delle fibre chimiche, che concerne oltre la metà dell'occupazione interessata (14 mila unità su 23 mila) e con l'attuazione del programma pluriennale di investimenti Montedison.

Presso il Ministero del lavoro sono attualmente in corso gli esami delle situazioni per le quali è previsto il ricorso all'intervento pubblico nell'ambito delle possibilità offerte dalla vigente legislazione.

Resta ben ferma la delibera del CIPE, per cui tutte le ristrutturazioni devono avvenire senza ricorrere a licenziamenti. Del resto, anche per tutti questi problemi, l'azione del Ministro del lavoro proseguirà, e saranno di volta in volta consultate le confederazioni sindacali.

Per quanto concerne il piano di risanamento finanziario, l'esame della situazione Montedison è stato compiuto dal Ministro del tesoro, ai cui uffici gli organi della programmazione hanno prestato una costante collaborazione.

In particolare, nei mesi di ottobre e novembre, il Ministro del tesoro ha acquisito dalla Montedison precisazioni circostanziate sullo stato presente e sulle prospettive economiche e finanziarie del gruppo, nonché sui relativi

programmi di risanamento. Ciò allo scopo di pervenire a corrette valutazioni in relazione all'interesse dello Stato, come garante di generale equilibrio economico finanziario di cui la Montedison è parte importante.

Come è noto, per il risanamento della situazione preesistente, la Montedison ha di recente provveduto ad una svalutazione del capitale sociale, riducendolo da 749 miliardi di lire a 374,5 miliardi, mediante la riduzione del valore nominale delle azioni da 1.000 a 500 lire. Con tale decisione è stata compiuto il primo passo dell'opera di risanamento, la quale proseguirà con altre misure, volte a consentire il futuro regolare stanziamento annuale degli ammortamenti necessari, nonché la remunerazione futura del capitale ridotto.

Una volta attuate le proposte di risanamento gestionale, volte a ristabilire condizioni di equilibrio e di redditività, si porrà il problema dei mezzi necessari a finanziare il nuovo programma di investimenti relativi al quinquennio 1973-77. A tale riguardo, per gli investimenti della Montedison nel Mezzogiorno, una volta che i relativi programmi siano stati approvati dal CIPE, occorrerà accordare le facilitazioni previste dalla legge, tenendo peraltro fermo, come si è detto, il criterio della misura minima nel settore della chimica di base.

L'ulteriore afflusso di denaro fresco, che la Montedison potrà reperire sul mercato azionario, una volta ristabilita, sulla base dell'avviata opera di risanamento, la fiducia dei risparmiatori, potrà anche implicare — attraverso l'uso dei diritti di opzione — ulteriori acquisizioni di quote di partecipazione pubblica, intese a confermare la proporzione attuale dell'impegno pubblico nell'azienda.

Veniamo ora all'ultimo dei problemi che dovevano essere risolti, e cioè al problema della formula di « governo » della Montedison. Le alternative che si ponevano nell'affrontare il problema erano essenzialmente due: 1) quella di conservare alla Montedison un carattere di impresa a piena responsabilità manageriale, con pluralità di partecipazioni — sia pubblica che privata — al capitale e con la possibilità per il Governo di assicurare

che la condotta della società resti nell'ambito della programmazione; 2) inserire la Montedison, in una qualunque forma diretta o indiretta, nel sistema delle partecipazioni statali.

Si è ritenuto di adottare la prima soluzione, per la quale si sono trovate modalità adeguate a garantire l'efficace controllo sugli indirizzi di cui si è detto, perchè essa è parsa la più conforme all'interesse pubblico.

Infatti con tale soluzione si concilia un rafforzamento della funzione pubblica della programmazione con la salvaguardia di una opportuna autonomia della gestione e di una elasticità dei modi di finanziamento.

Si è così cercato di realizzare un avanzamento in linea di fatto verso l'affermazione di un principio che dovrebbe essere alla base della riforma delle società per azioni, che cioè le grandi imprese debbono essere controllate dallo Stato in sede di programmazione, indipendentemente dalla titolarità del loro capitale; il controllo programmatico non deve implicare affatto la proprietà pubblica dell'impresa.

La condizione surriferita è stata realizzata mediante la costituzione di un sindacato di controllo che dovrà formarsi in modo da assicurare:

a) la partecipazione dei maggiori azionisti privati, disposti a conferire nel sindacato le loro azioni;

b) una presenza complessiva dei due enti a partecipazione statale (IMI e IRI), in misura pari a quella dei privati sindacati;

c) un'adeguata presenza dell'IMI, istituto finanziario pubblico, al rappresentante del quale sarà attribuita la presidenza del sindacato, con le connesse funzioni arbitrali.

La soluzione adottata salvaguarda l'autonomia dei due gruppi — Montedison ed ENI — nei quali è in diversa forma presente una partecipazione dello Stato, e inquadra il coordinamento delle rispettive attività in un controllo pubblico che non è meramente amministrativo e formale, ma di merito e di indirizzo programmatico.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Taviani per le sue comunicazioni alla Com-

missione. Ha facoltà di parlare ora il ministro del tesoro, onorevole Malagodi.

M A L A G O D I , *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, aggrungerò poche considerazioni a quelle svolte dal ministro Taviani. Dovrò per forza di cose ripetermi nell'ordine dell'esposizione; poi sarò anch'io, naturalmente, a disposizione della Commissione per rispondere alle domande e alle critiche che mi potranno essere rivolte.

Qui vorrei limitarmi a dire questo: le direttive, votate unanimemente dal Comitato della programmazione contrattata e poi dal CIPE, hanno dovuto tener conto di molteplici elementi. Il punto comune di riferimento, che ha indotto allo schema di soluzione che il Governo ha adottato, era ed è la necessità di mirare a fare della Montedison un'azienda vitale, e cioè un'azienda capace di svilupparsi industrialmente, capace di mantere ed accrescere i suoi livelli di occupazione con particolare riferimento al Mezzogiorno, di realizzare una giusta misura di autofinanziamento e di profitti nel quadro e secondo le linee della programmazione: e tutto questo in un campo così importante come quello della chimica, che si va sempre più complicando e specializzando, di fronte alla concorrenza interna, alla poderosa concorrenza di veri e propri colossi tecnico-produttivi che operano sia in quei Paesi della Comunità europea dai quali non ci separa più nessuna barriera produttiva, sia anche sul mercato internazionale in via di crescente liberalizzazione.

Il raggiungimento di tali obiettivi è un interesse nazionale e, in pari tempo, è un legittimo interesse degli azionisti della Montedison, privati e pubblici.

Partendo da questi concetti, il Governo ha preso atto di un piano che è, in pari tempo, di risanamento del passato e di costruzione di una base finanziaria ed operativa per il futuro: piano che è stato preparato dalla Montedison in base ad uno studio accurato. Il piano stesso, che è già in via di applicazione da parte dell'azienda con il concorso dei suoi azionisti pubblici

e privati, ha permesso tra l'altro di ricondurre il problema alle sue reali dimensioni e di prospettare a breve scadenza una certa remunerazione del capitale sociale residuo dopo la svalutazione.

In tale piano rientrano come elemento fondamentale gli accordi cui si è riferito il ministro Taviani, conclusi nell'ambito della programmazione tra la Montedison e l'ENI, in base ai quali si stabiliscono delle aree di prevalente attività per ciascuno dei due gruppi, delle aree di collaborazione e delle aree di concorrenza. Poi — come il ministro Taviani ha accennato — allo scopo di dare un solido supporto al piano medesimo e quindi all'autonomia e al carattere manageriale della Montedison (necessario per raggiungere gli obiettivi di fondo), la delibera del CIPE prevede la costituzione di un sindacato in cui entrino pariteticamente gli azionisti pubblici — e cioè l'ENI e l'IRI — e i maggiori azionisti privati. Tra i due gruppi fungerà da equilibratore l'IMI, cioè un istituto finanziario pubblico con un impeccabile costume di serietà operativa nelle migliori tradizioni del mercato.

Il sindacato — è previsto nella delibera del CIPE — dovrà tenere adeguati rapporti con gli azionisti privati minori, i quali dovranno continuare ad essere rappresentati nel consiglio di amministrazione. Non è prevista la loro partecipazione al sindacato per i motivi già indicati dal ministro Taviani.

Su queste basi, che tengono conto dello obiettivo fondamentale ricordato in principio e dell'importanza della presenza azionaria nella Montedison di gruppi pubblici e privati e di una moltitudine — si parla di 240.000 — di minori azionisti privati, si può augurare un sano sviluppo dell'azienda nell'ambito italiano, nell'ambito della Comunità e nell'ambito mondiale.

Questi sono i pochi concetti che desidero esporre alla Commissione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Malagodi e do ora la parola ai membri della Commissione che desiderano rivolgere delle domande sulla base delle comunicazioni fatte dal Ministro del tesoro e dal Ministro

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

del bilancio e della programmazione economica.

C A T E L L A N I . Vorrei fare una breve dichiarazione, innanzitutto per ribadire, sia pure con estrema sintesi, alla presenza dei titolari di ben quattro dicasteri, la rinnovata protesta che io elevai la settimana scorsa in questa Commissione, relativamente alle procedure formali e ai provvedimenti sostanziali adottati dal Governo sul problema della Montedison, ignorando totalmente il Parlamento e le tre Commissioni che in proposito stanno sperando un'indagine conoscitiva.

Nessuno certamente vuole disconoscere le prerogative del Governo e la sua autonomia funzionale; ma è proprio da come questa autonomia viene intesa ed esplicata che è possibile trarre motivi di giudizio. Non vi è dubbio, a nostro avviso, su come questo Governo intenda regolare i propri rapporti con il Parlamento. Il caso Montedison è uno dei diversi fatti estremamente sintomatici circa l'intenzione del Governo di mantenere il Parlamento in uno stato di semi ibernazione, evitando di presentare dinanzi alle Camere provvedimenti che non siano di secondaria importanza come ben testimoniano gli ordini del giorno della nostra Assemblea.

Dal lato formale, inoltre, una certa correttezza avrebbe dovuto spingere il Governo a dare comunicazione tempestiva alle Commissioni interessate dei provvedimenti adottati. E questo diciamo al di là della polemica sulla cronistoria degli avvenimenti o sul fatto che il governatore Carli abbia o meno anticipato le conclusioni alle quali è giunto il CIPE. Sta di fatto che, se non dal dottor Carli, la nostra Commissione è stata informata dalla stampa sulle conclusioni adottate dal Governo.

Una volta ribadita questa nostra formale protesta, riteniamo di dovere esprimere anche il nostro dissenso sulla sostanza dei provvedimenti adottati, limitandoci ovviamente in quest'occasione a denunciare alcuni motivi di giudizio e riservandoci, in sede di conclusione dell'indagine conoscitiva di questa Commissione, prevista per il prossimo gennaio, di approfondire la materia.

Quello che ci preme subito osservare è che il Governo ha clamorosamente rovesciato tutti i presupposti di quella politica che aveva aperto al capitale pubblico la strada della Montedison; presupposti che la grave crisi della società stessa rendeva più che mai attuali ed efficaci. Si vuole in tal modo premiare il capitale privato, ma non certo quello dei piccoli risparmiatori che pagano di persona lo scotto di una dissennata politica imprenditoriale privata; bensì il capitale speculativo della Fiat, della Pirelli, di Monti ed altri, che si sono rifiutati di reintegrare con nuovi mezzi finanziari le perdite accumulate.

Così, dimezzato il valore nominale del capitale sociale, si punisce il piccolo risparmiatore. E a questo proposito vorremmo avanzare qualche riserva, meritando, secondo noi, il bilancio della Montedison un più accurato esame. È possibile che di fronte a cifre imponenti di minusvalenze — che possiamo anche accettare — non esista nel patrimonio Montedison una sola voce di bilancio suscettibile di plusvalenza? Si castigano le partecipazioni statali, obbligandole a cedere una parte del loro pacchetto azionario per rispettare un'invocata parità tra capitale pubblico e capitale privato nel sindacato di controllo: il che ci sembra semplicemente assurdo. Dal momento che siamo d'accordo — in teoria almeno — con l'onorevole Taviani sul fatto che per ancorare al rispetto della programmazione l'attività delle imprese non è necessario disporre del capitale o della maggioranza del capitale delle imprese stesse, non ci rendiamo conto perchè, una volta che per una successione di avvenimenti di questa maggioranza si dispone, sia necessario disfarsene.

Inoltre, la soluzione adottata di conferire all'IMI la parte del pacchetto azionario pubblico eccedente la pretesa parità tra mano pubblica e privata ci lascia per lo meno perplessi. L'IMI è un istituto di credito, una banca in definitiva, e non riusciamo proprio a capire a quale titolo gli venga riservato il ruolo determinante, nè quali garanzie o quali meriti funzionali possa rivendicare in merito.

Ci pare — come ha osservato alla Camera il collega Giolitti — che ci si trovi di fronte ad una diversificazione — e di quale natura! — nella politica di programmazione, affidandone l'esecuzione o per lo meno il controllo agli istituti di credito. È tutta una nuova filosofia della programmazione, che può apparire non azzardato battezzare « filosofia Carli ».

Signor Presidente, come ho premesso all'inizio di questo mio intervento, il nostro Gruppo si riserva di avanzare le sue concrete proposte in sede di conclusione della nostra indagine conoscitiva e pertanto tralascerò di accennare ad altri argomenti di notevole importanza, quali il finanziamento, la ristrutturazione, l'occupazione operaia della Montedison, nonché il suo coordinamento con l'ENI e il piano chimico. Mi sembra sufficiente, in questa sede e in questo momento, esplicitare la netta opposizione del nostro Gruppo al modo con il quale il Governo intende portare a soluzione o a non soluzione il problema della Montedison. Grazie.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, io credo di interpretare le cose dette dal Ministro del bilancio all'inizio della sua relazione nel senso che oggi noi siamo qui chiamati a partecipare ad un dibattito politico; e mi sembra che giustamente anche in questo senso il collega Catellani abbia posto la questione del rispetto per l'attività del Parlamento che in questa direzione si è impegnato.

Certamente i problemi sollevati dal senatore Catellani sono gravi e pesanti; questo non ci esime dal potere esprimere ancora un giudizio, fermo restando che dalla dialettica politica successiva potrà venir fuori quel confronto di posizioni, che inevitabilmente si riproporrà anche nel merito delle cose decise adesso.

Vorrei anch'io ricordare alcune questioni circa il modo in cui si è arrivati a queste decisioni, non perchè abbia la pretesa di dire delle novità, dal momento che sappiamo tutti come sono andate le cose, anche quelle che il Ministro non ha detto; ma perchè mi sembra opportuno che ad un certo momen-

to le discussioni, anche in quest'aula, tengano conto di dati di fatto. Non possiamo fare delle specie di minuetti, non possiamo girare attorno a certi argomenti e poi sembrare presi da improvviso pudore quando si tratta di affrontarli, anche quando li conosciamo bene.

Desidero qui ricordare che questo problema si è posto in termini di urgenza (ed il Parlamento ha ritenuto di affrontarlo attraverso un'indagine conoscitiva) nel momento in cui il dottor Cefis alla direzione della Montedison avviava un certo piano, audace senza dubbio, di intervento, di espansione, combinava degli accordi, riuscendo a districarsi nella complessa situazione delle partecipazioni « incrociate », attraverso espedienti noti, come quello dei rapporti tra la Fingest e la Bastogi, per potere ad un certo punto presentarsi di fronte al Governo con un potere reale in mano.

Questa è la realtà di fatto. Non è che elementi di crisi non vi fossero già. Ma questi elementi di crisi sono stati tenuti, per così dire, da parte, perchè prima la direzione della Montedison intendeva risolvere il problema del proprio potere all'interno della Società. È venuto a questo punto (in maggio, se non sbaglio) il memoriale cui ha fatto riferimento il Ministro del bilancio.

Ricordo che lì si ponevano quattro questioni: i finanziamenti; le condizioni di gestione della Montedison, a proposito delle quali ci si riferiva a piccoli punti di crisi, mentre vi era un punto di crisi molto grosso, e cioè l'intero settore delle fibre; conseguente a questo, il ruolo della Montedison nello sviluppo dell'industria chimica; da ultimo, la situazione di comando all'interno della Società, una questione che — noi l'abbiamo inteso sin dall'inizio — si poneva in modo particolare. Di fronte ad essa, infatti, il Governo si è trovato invischiato in una situazione che non giova, a mio avviso, a rafforzare il suo prestigio e non giova a rafforzare nei confronti di alcuni reali centri di potere in Italia.

In realtà, si erano trovate soluzioni sul piano tecnico, che riguardavano soprattutto i rapporti con l'ENI. Noi oggi leggiamo la

delibera del CIPE, ma se andiamo a guardare le informazioni date dalla stampa fin dall'estate scorsa, dobbiamo convenire che esse sono praticamente la « velina » delle delibere del CIPE, per quanto riguarda gli accordi tra l'ENI e la Montedison, nel settore della petrolchimica, nei settori delle fibre, nei settori dell'industria farmaceutica. Si era cioè in presenza di una trattativa che durava da lungo tempo e che aveva portato anche alla stesura di determinati accordi tra l'Eni e la Montedison.

Che cosa è accaduto? Anche questo lo sappiamo. Al momento di rendere definitivi gli accordi tra l'ENI e la Montedison, Cefis ha sollevato la questione della titolarità delle azioni ENI all'interno della Montedison, ritenendo che si sarebbe trovato in una posizione di debolezza a stringere degli accordi al cinquante per cento, in una serie di settori, con una società o un gruppo che avrebbe avuto, per così dire, alle spalle gli azionisti. Ora, l'ENI (l'ingegner Girotti l'ha detto qui con eleganza) ha puntato i piedi sulla questione della titolarità. E si è arrivati ad una soluzione che non può essere definita altrimenti che di compromesso. Ma compromesso tra chi? Compromesso tra Cefis ed ENI, in cui il Governo non è stato capace di assumere una propria posizione, in quanto si è trovato a dover fare da mediatore tra il Presidente di un ente di Stato e il Presidente di una società di diritto privato, di cui poi organi dello Stato, organi della pubblica Amministrazione avevano contribuito a consolidare il potere. I privati, infatti, non c'entrano in tutto questo. Sappiamo bene che né Agnelli né Pirelli (che sono i maggiori azionisti privati) hanno mosso un dito in questa situazione; essi hanno infatti sempre sostenuto: né un soldo, né un uomo per la Montedison. E si badi che io non sarei d'accordo quando, anche dalla sinistra, si dice che quest'operazione va intesa come un'operazione di privatizzazione della Montedison. Non si tratta di questo. È un'operazione in cui si ribadisce il concetto che ciò che è pubblico deve essere gestito con criteri privatistici e con poteri, da parte dei gruppi dirigenti, su

cui lo Stato non deve esercitare alcun controllo.

Chi sarebbero poi i privati che partecipano al sindacato? Sappiamo che le quote di Agnelli o Pirelli sono di circa lo 0,6 per cento (lo ha detto qui il dottor Cefis) del capitale. Il più grosso dei privati sarebbe la Bastogi, la quale a sua volta è gestita da una specie di sindacato di controllo, in cui rientra la Finigest; per cui, dal punto di vista del formalismo esteriore, questa partecipazione della Bastogi al capitale della Montedison si potrebbe definire una finzione pura e semplice. Ma nella sostanza dei rapporti di forza, di potere, che si sono costituiti, mi pare che tutto questo non possa essere convincente.

Il compromesso cui si è giunti è oltre tutto dello stesso tipo di quello realizzato due anni fa, che portò alla nomina di Merzagora alla Presidenza della Montedison, dove l'arbitro era il Governatore della Banca d'Italia, tanto è vero che è stato poi per designazione del Governatore della Banca d'Italia che il dottor Cefis è divenuto presidente della Montedison. Noi consideriamo instabile questo compromesso. C'è da chiedersi infatti, se avvenisse una rottura tra Cefis e l'ENI, con tutte le azioni che detiene l'IMI, che cosa questo sarebbe capace di fare.

Certamente le preoccupazioni che sono state manifestate anche qui dal collega Cattellani, sulla capacità dell'IMI di assicurare un orientamento di politica industriale, vanno condivise. Tutti abbiamo preso atto di certe dichiarazioni, per lo meno preoccupanti, del Presidente dell'IMI, che riguardano la concezione che egli ha dell'imprenditorialità. Abbiamo sentito dire, per esempio, che per l'IMI si tratta di giudicare delle capacità imprenditoriali. Ma allora dobbiamo aver presente che siccome Rovelli aveva capacità imprenditoriali, l'IMI era pronto a fornire i soldi perchè tali capacità potessero adeguatamente attuarsi. Ma Rovelli ha messo su un'industria che ha bisogno di sempre nuovi finanziamenti per potersi reggere.

Di quale strumento intende servirsi il Ministro del bilancio per realizzare la vantata capacità di intervento della programmazione nei confronti della Montedison? Esten-

dendo il credito agevolato e contrattando il credito agevolato? Non ci ripeterà la questione dei pareri di conformità su cui mi pare che uno dei punti acquisiti dalla Commissione d'indagine è che sono stati sistematicamente aggirati! Quando si arriva a più di 2000 miliardi di pareri di conformità già dati relativamente all'industria chimica, credo si debba convenire che si tratta di un'arma che non si può più adoperare.

Vorrei anche chiedere: quali garanzie ci sono per quanto riguarda i punti di crisi? Lasciamo stare il punto grande di crisi, per cui quella che si prospetta è la soluzione dell'accordo con l'ENI; ma per i punti minori di crisi, che pure coinvolgono intere città, che tipi di garanzie si danno circa gli investimenti sostitutivi? E per quanto riguarda i finanziamenti, che impegni ha preso il Governo? Sappiamo che la Montedison, attraverso una sua consociata, la Gemina, sta per lanciare una grande operazione sul mercato finanziario internazionale; e noi non avremo motivo di dolerci di operazioni di questo tipo che, servendo persino alla bilancia dei pagamenti, ci portano dei capitali da investire. Restano comunque dei punti su cui la decisione del CIPE è completamente oscura. Che cosa significa formare delle società al 50 per cento, in cui si apportano dei patrimoni industriali? Sappiamo molto bene che per quanto riguarda, per esempio, il settore delle fibre l'apporto dell'ENI in impianti è di gran lunga inferiore a quello che può dare la Montedison. E allora dovrà uscire del denaro fresco (è un quesito che pongo) perchè si possa arrivare alla quota del 50 per cento, mettendo nel conto gli impianti?

Come si vede, a parte il giudizio, restano degli interrogativi molto gravi e seri sulla validità di tale operazione. Ed è per questo che noi avremmo preferito la soluzione per cui ci siamo battuti: quella di un ingresso della Montedison nel sistema delle partecipazioni. Tale soluzione noi l'abbiamo sostenuta non per la mania di arrivare in ogni caso ad una estensione dell'intervento pubblico, ma perchè siamo convinti che sarebbe stata la scelta economicamente migliore nell'inte-

resse del massimo numero di persone possibile; al livello in cui sono i problemi dell'industria chimica un coordinamento si impone e per avere questo coordinamento la disponibilità dello Stato attraverso l'Ente di gestione, attraverso una politica delle partecipazioni statali, avrebbe consentito un metodo molto più organico e molto più incisivo che non questo complesso sistema di equilibrio che, basandosi su vere forze sostanzialmente autonome, crea un castello di carta che non dà garanzie. Sarebbe stata una soluzione meno costosa anche per la Montedison, perchè l'ingresso nelle Partecipazioni statali avrebbe significato sottoscrizione di capitale e di rischio e non ulteriore indebitamento; sarebbe stato più favorevole ai piccoli azionisti perchè la modifica dei rapporti interni alla composizione del capitale sociale Montedison si sarebbe potuta benissimo fare attraverso una offerta pubblica di acquisto di un Ente di Stato nei confronti dei piccoli azionisti, anche senza carichi finanziari immediati, pagando, per esempio, con dei titoli di Stato che garantivano un interesse legale, per cui un piccolo azionista avrebbe avuto tutto l'interesse ad offrire le proprie azioni per avere un titolo che gli garantiva un rendimento certamente superiore a quello che gli poteva garantire la Montedison.

Certo si sarebbe posto il problema della conduzione tecnica, del come inquadrare la Montedison nel sistema delle Partecipazioni statali; tre soluzioni sarebbero state possibili, ognuna delle quali presentava degli svantaggi e dei vantaggi. La prima soluzione era quella di affidare la Montedison completamente, totalmente all'ENI e questo avrebbe portato al grande gruppo integrato, dalla produzione del petrolio alla produzione dei farmaceutici, cioè ad una concentrazione di potere economico enorme; la seconda era la costituzione di un ente chimico cui fare affluire e le attività chimiche Montedison e le attività chimiche dell'ENI, ma avrebbe avuto lo svantaggio di recidere certi collegamenti con la produzione integrata a monte, diciamo così, di cui l'ENI poteva disporre; terza soluzione era quella di un Ente di gestione per gestire l'insieme delle par-

tecipazioni Montedison. Anche in questo caso si sarebbero avuti degli svantaggi e probabilmente sarebbe stata una soluzione di transizione che, però, avrebbe permesso di tenere, poi, aperte tutte le altre in modo da affrontare seriamente il problema.

Noi pensiamo, quindi, che tutti i problemi restano aperti, che questo compromesso non abbia giovato al prestigio del Governo ed abbia confermato che nei confronti degli Enti di gestione i poteri reali del Governo sono ben poca cosa. Questo compromesso ha confermato anche che della programmazione si ha un'idea del tutto teorica, perchè al momento di poter definire i mezzi che consentano di farla sul serio la programmazione, si arresta.

Io sono sicuro, e concludo, che noi torneremo a discutere di tutto ciò e che nessuno può onestamente ritenere con un minimo di buonsenso che questo brutto compromesso possa durare. I problemi restano, dunque, aperti e noi dovremo andare incontro a confronti politici ancora più impegnativi.

L A R U S S A . Prendo la parola, molto brevemente, e solo per confermare qui, alla presenza dei rappresentanti dei Dicastri interessati al problema, anche il nostro disappunto per essere stati sorpresi dalla decisione del Governo. Al Governo era nota l'indagine conoscitiva che noi conducevamo e ritengo che fosse noto anche l'impegno con il quale effettivamente questa indagine era condotta. Non aver sentito il Parlamento prima di decisioni così importanti indubbiamente ci rammarica e ci rammarica particolarmente perchè le decisioni adottate, senza voler entrare nel merito delle stesse, dovrebbero non solo risolvere problemi urgenti inerenti alla Montedison, ma operano scelte fondamentali non soltanto relative alla Montedison — come quella di spingere verso il campo delle Partecipazioni statali la società o di tutelarne e di accrescerne una maggiore privatizzazione — ma che vanno anche al di là di ciò che concerne la Montedison, cioè scelte fondamentali nel campo dell'economia nazionale, nel campo dell'industria chimica, come quella

se spingere, accelerare o frenare l'incentivazione della chimica di base. Mi pare che la decisione a tal punto c'è stata — ed io non la discuto — cioè portare gli incentivi per la chimica di base a livelli minimi. L'onorevole Taviani diceva che su tal punto vi è stata un'unanimità dei due rami del Parlamento; io non so se c'è o se ci sarà questa unanimità, mi chiedo soltanto come mai il Governo abbia potuto avere certezza di una unanimità sulla quale noi ancora non ci siamo pronunciati.

T A V I A N I , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci siamo rifatti al dibattito sul Mezzogiorno alla Camera nel quale tutti gli esponenti hanno fatto questa affermazione.

L A R U S S A . Su questo punto, onorevole Ministro, poichè il Parlamento non si esaurisce soltanto nella Camera, ma comprende anche il Senato...

T A V I A N I , *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Al Senato abbiamo fatto riferimento alla legge sul Mezzogiorno.

L A R U S S A Su questo punto, come dicevo, la Commissione — e devo dare atto alla diligenza, all'impegno del nostro Presidente — stava conducendo una indagine veramente molto approfondita; si stava cercando di sapere, ad esempio, se nei Paesi del Mercato comune e nei Paesi europei in genere, per l'industria chimica di base, sono previste determinate incentivazioni che, si diceva, sono molto più ampie di quelle previste in Italia. E su molti altri argomenti riguardanti questo problema la nostra indagine era approfondita. Può essere giusto il criterio che il Governo ha adottato, io non lo nego a priori, però può anche essere sbagliato. Se è vero che la chimica di base dà livelli occupazionali più bassi di quanto non li dia la chimica fine o la chimica secondaria, è anche vero che, dovendo incrementare un'attività promozionale, volendo spingere la nostra industria chimica, ad un certo punto, è anche più utile aiutare là dove

i sacrifici economici devono essere maggiori; è un ragionamento che si potrebbe fare. Noi stavamo proprio indagando in questo senso — e lei, signor Presidente me ne dà atto — per trarne poi una convinzione e un nostro giudizio che avrebbe potuto dare luogo ad opinioni, almeno in questo ramo del Parlamento, assolutamente diverse da quelle che ha ritenuto di adottare il Governo. A tal proposito — e questo è solo un chiarimento che io chiedo agli onorevoli Ministri — si è detto che è stato deciso di portare ai livelli minimi gli incentivi per l'industria di base; è stato assicurato che non è vero quello che si dice da parte di certa stampa, e cioè che vi sia stata una decisione totale che riguarda anche tutto ciò che è successivo alle delibere del CIPE del 6 dicembre 1971; che vi sono ancora 2 mila miliardi di nuove richieste e che è stato deciso solo per uno *steam-cracker* nel maggio scorso. Mi pare che questa sia stata, grosso modo, l'informativa dell'onorevole Ministro. A tal proposito, ed ecco la domanda appunto perchè ce ne siamo occupati in profondità, mi pare che allo stato della nostra indagine risultava che per la chimica di base — intendendosi per chimica di base la chimica dell'etilene e derivati, perchè solo di questo si è occupato il programma o per lo meno la delibera del dicembre 1971 — tutto il fabbisogno fino al 1975 era stato previsto e i pareri di conformità erano stati tutti concessi in precedenza sia alla SIR, come ha accennato il signor Ministro, nel maggio del 1972, sia all'ANIC in Sicilia qualche mese prima della delibera del CIPE. Restava, dunque, scoperto il programma oltre il 1975 che, poi, si concretizzava e si riduceva nel consortile della Sicilia; mi pare che, allo stato, solo per questo non vi sia parere di conformità. Dunque, il chiarimento che vorrei avere è il seguente: quando il Governo afferma di aver deciso una certa politica di incentivazione a livelli minimi per l'industria chimica di base, si riferisce ai pareri di conformità ancora da dare, compresi in quei due mila miliardi di cui ci ha parlato il Ministro e che io dico che si concretano solo nel Consortile di Augusta, o si riferisce anche ai pa-

ri di conformità recentemente concessi — in una forma un po' elastica — per la SIR nel maggio e per l'ANIC nel settembre del 1971, se non ricordo male? Perchè se si riferisce a tutto è ovvio che è stata scelta una determinata politica sulla quale io non mi sto pronunciando e, soprattutto, la Commissione non si è ancora pronunciata. Se così non fosse mi pare, allora, che questa vostra scelta resterebbe una pura affermazione teorica, perchè se ne parlerebbe « quando Dio vuole », quando cioè faremo il consortile in Sicilia, consortile che, per ovvie ragioni, non verrà realizzato perchè molto è stato programmato, ma era stato accertato che il fabbisogno era considerato esagerato.

Per quanto riguarda l'ultimo argomento, sul quale si sono diffusi i colleghi Colajanni e Catellani a proposito della struttura della Montedison e della scelta che è stata operata, ella, signor Ministro, ci ha detto che si ponevano questi quesiti: o farne una società di tipo manageriale, o attirla nel campo statale. I colleghi ritengono che tale vostra decisione abbia spinto, o almeno favorito, la privatizzazione dell'azienda. Queste notizie, che soltanto oggi ci vengono date, hanno bisogno — almeno per quanto mi riguarda — di meditazione; soltanto dico che, avendo stabilito una partecipazione paritetica per il capitale privato e per quello statale, avendo affidato la presidenza del sindacato all'IMI, ed aggiungendo, se è vero quello che ha accennato l'onorevole Colajanni, che la partecipazione Bastogi deve ritenersi una partecipazione privata per modo di dire, se tutto questo è vero, la privatizzazione della Montedison mi pare che non esista e che ci sia invece una spinta maggiore verso la partecipazione statale, verso la nazionalizzazione in senso proprio, una nazionalizzazione timida e incerta, magari agli inizi strisciante, come voi volete, ma che mi sorprende, specie per un Governo che comprende un Ministro come l'onorevole Malagodi, un Governo che viene classificato di centrodestra, anche se non lo è assolutamente.

A Z I M O N T I . Onorevole Presidente, non ripeterò la protesta classica, formula-

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

ta da alcuni rappresentanti dell'opposizione, per il modo in cui il Governo è giunto ad adottare queste decisioni che oggi soltanto sappiamo ufficialmente; ma dirò che, sul piano procedurale, ferma restando l'autonomia di azione dell'Esecutivo in materia, sarebbe stato più corretto se la Commissione fosse stata informata, magari un giorno prima, tanto più che il Governo sapeva dell'indagine che stavamo conducendo, indagini che già permetteva di esprimere alcune indicazioni valide.

Si tratta, quindi, a mio avviso, solo di una critica sulla procedura adottata, se non altro come atto di riconoscimento per la serietà, la diligenza e l'impegno che il nostro Presidente e la Commissione stessa hanno prestato nello svolgimento dei loro lavori.

Nel merito delle decisioni prese, non condivido la critica pienamente negativa espressa dai Gruppi di opposizione; sono convinto che nulla impedisce che la nostra Commissione, conclusa l'indagine ancora in corso, possa suggerire alcuni correttivi anche di carattere sostanziale. Condivido inoltre la preoccupazione manifestata da alcuni colleghi per quanto riguarda la parte cosiddetta del sindacato delle azioni, ma non si può non riconoscere che, congiunto al processo di ristrutturazione della Montedison, esisteva un problema tanto grave, dal punto di vista sociale, che, se ulteriormente ritardato, avrebbe potuto provocare legittime esplosioni e mi riferisco all'insicurezza del livello occupazionale di migliaia e migliaia di lavoratori, come noi stessi abbiamo potuto constatare nella conduzione dell'indagine conoscitiva. Ma al di là di tutte le critiche che si possono fare e ferma restando la riserva circa il diritto di esercitare i nostri poteri allorquando avremo concluso l'indagine, per queste sole considerazioni di ordine sociale, mi sento di dare atto al Governo della necessaria tempestività adottata, perchè i due problemi (strutturazione e garanzia) non potevano essere disgiunti. Per cui torno a ripetere che (ferma restando la legittima riserva intesa a proporre delle modifiche quando noi stessi avremo concluso i nostri lavori) l'opportunità di concludere l'in-

indagine conoscitiva che la nostra Commissione ha condotto validamente diventa ancor più necessaria, specie dopo quanto abbiamo ascoltato dai Ministri oggi intervenuti.

In definitiva, quindi, devo dire che, pur denunciando la mancanza di informativa alla Commissione, la tempestività dei provvedimenti governativi deve essere riconosciuta e pertanto condivisa.

P I V A . Desidero fare alcune considerazioni muovendo da quanto ha ora detto il senatore Azimonti.

Non è che la Commissione abbia perso o voluto perdere del tempo nel condurre i suoi lavori. No, questo non è il nostro intendimento. Infatti, sin dal 15 ottobre scorso avevamo chiesto che si addivenisse ad una conclusione sia in merito al problema della Montedison in generale, sia in merito al problema dei punti di crisi in particolare.

Sin dal 15 ottobre avevamo chiesto che si facesse il punto e si stabilissero gli orientamenti della Commissione che dovevano essere resi noti, perchè chi di dovere ne tenesse poi debito conto. Ad una conclusione non siamo addivenuti, ma non è responsabilità della mia parte politica se le cose hanno proceduto in tale modo e ci siamo trovati di fronte a questa soluzione. Precisato questo, voglio dire che la sensibilità dell'Esecutivo (al corrente delle indagini in corso) avrebbe potuto benissimo esplicitarsi, se voleva tenere nella dovuta considerazione il Parlamento, sentendo le Commissioni nel momento in cui stavano formandosi delle opinioni. Quindi la responsabilità dell'Esecutivo rimane e ancora una volta possiamo affermare di trovarci di fronte ad un atto, a mio giudizio, lesivo del prestigio del Parlamento. Mi sono soffermato su questo, non tanto per fare il punto in relazione ad un fatto contingente, ma perchè esso è collegato all'atteggiamento più volte assunto in passato. Nella chimica sono stati commessi degli errori gravissimi. Il compagno Colajanni, con tutti i dati e le precisazioni che ha fornito, ha posto nel giusto rilievo la gravità di quanto è avvenuto nel settore della chimica, soprattutto in due casi: la de-

finizione della strategia dello sviluppo chimico italiano e le strutture industriali del settore. Definizione della strategia: in passato ci si è basati essenzialmente sulla chimica di base, sulla chimica primaria, mentre gli altri Paesi ci hanno agevolmente soppiantato nel campo della chimica fine, tanto che oggi ci troviamo ad essere in questo settore fortemente tributari dall'estero. Se fossimo stati più avveduti, se non ci fossimo rifugiati in un tipo di struttura imprenditoriale più facile e acquisibile dall'estero, più semplice anche dal punto di vista dell'impianistica, noi oggi avremmo avuto un'altra situazione.

L'altro errore gravissimo compiuto è stato quello di risolvere le difficoltà della Montecatini con la fusione; ciò che è avvenuto nel corso della fusione e le conseguenze che si sono avute nell'economia del nostro Paese sono a tutti note. Ci sono stati degli errori veramente enormi, gravissimi, che sono stati compiuti in questa direzione.

Sono errori che ci pongono dei motivi di riflessione sull'imprenditorialità italiana. Abbiamo avuto a capo della Montedison un grande imprenditore come l'ingegner Valerio, che — a quanto si diceva — aveva delle virtù e delle capacità indiscusse nel campo della imprenditorialità capitalistica moderna, ma abbiamo visto come queste capacità siano naufragate. Lo stesso si può dire anche per molti altri imprenditori. Si tratta di un tipo di imprenditorialità — come diceva il dottor Cefis qui a noi qualche tempo fa — che porta con sé ancora molto bagaglio di provincialismo, che non tiene conto di quanto sta avvenendo in Europa e nel mondo. Si tratta di errori gravissimi, che certamente saranno costati miliardi, migliaia di miliardi, alla collettività italiana. Come francamente diceva lo stesso dottor Cefis ad un collega non della mia parte politica ma della maggioranza, ci troviamo di fronte ad una vera e propria catastrofe.

Ora il punto da chiarire è questo: si va ancora avanti con delle decisioni dell'esecutivo, con delle decisioni di vertice, con delle decisioni prese a livello di esperti? Da quegli stessi esperti, che tante volte — come affermato — ci hanno consigliato ottimamente

e adesso che vien fuori un'altra soluzione ci dicono che sarà buona e adeguata? Non si ascolta il Parlamento, non si ascolta la Commissione industria del Senato, la quale diligentemente e con passione si era occupata del problema, non si ascoltano le Commissioni della Camera dei deputati e si viene davanti a noi a cose fatte, con una soluzione già presa. Adesso noi dovremo lavorare per vedere come andrà a finire e per cercare magari di intervenire con la maggiore tempestività possibile perchè non ci siano altre conseguenze gravissime per la nostra società.

Per quanto riguarda l'industria chimica italiana, ci si presentano in questo momento due problemi, che sono poi sempre gli stessi: quelli della strategia dello sviluppo e della struttura imprenditoriale. Ora, per quanto riguarda la strategia dello sviluppo, è a tutti noto che nella Montedison si è avuta una riflessione; però è altresì noto che a livello europeo e mondiale (Giappone, Stati Uniti, eccetera) si è in una fase in cui le industrie cercano di affilare le loro armi, mirando a delle riduzioni dei costi. Noi in prospettiva ci troveremo di fronte ad una maggiore aggressività da parte dell'imprenditorialità straniera; occorre pertanto definire le linee di sviluppo della chimica italiana.

Esiste il piano dell'etilene, ma questo non è il piano della chimica italiana, giacchè riguarda solo un settore della chimica primaria del nostro Paese. Manca, infatti, il piano della chimica derivata, manca quello della chimica secondaria, manca quello della parachimica, per poter avere un quadro completo.

Per quanto riguarda lo stesso piano dell'etilene, nel corso dell'indagine conoscitiva, in cui abbiamo cercato di acquisire tutti gli elementi possibili, ascoltando non solo gli operatori economici ma anche degli esperti, abbiamo sentito che in tale settore stanno per verificarsi nei Paesi in via di sviluppo delle grosse novità, di fronte alle quali non si può rimanere tranquilli, sicuri e sereni. Io credo che gli accordi di Tripoli portino inevitabilmente all'utilizzazione sul posto della materia prima. C'è poi il problema del

rapporto del piano dell'etilene con gli altri campi, quelli della chimica fine, della chimica secondaria e della parachimica. Ora io chiedo: quali elementi di riflessione il Governo ha ricavato da questa prospettiva in ordine al piano dell'etilene? Non vorrei che si spendessero 4.000 miliardi nel piano dell'etilene e poi ci trovassimo di fronte ad un investimento obsoleto, sottraendo fondi ad investimenti più redditizi e più rispondenti nel campo della chimica fine e della chimica secondaria.

Per quanto riguarda poi i pareri di conformità, ho sentito il ministro Taviani adottare una definizione nuova: « minima incentivazione ». Noi abbiamo discusso a lungo attorno alla questione dei pareri di conformità e abbiamo sentito anche l'opinione degli esperti in proposito. Io vorrei, intanto, che il ministro Taviani ci desse qualche spiegazione più dettagliata sul significato della minima incentivazione, giacchè finora si sono verificate delle cose gravi nel settore delle incentivazioni. Una delle ragioni della dispersione degli impianti è anche in questa strategia sbagliata, è da ricondurre cioè proprio al modo con cui è stata portata avanti l'incentivazione nel nostro Paese.

Inoltre, siccome a noi sta molto a cuore il settore della chimica fine, nel quale dovranno cimentarsi le piccole e medie imprese, vorrei sapere questo: una volta che il parere di conformità abbia superato il giudizio del CIPE, gli istituti finanziari per quanto riguarda il credito come si comporteranno? Continuerà l'impostazione che si è avuta finora? Cioè i pareri di conformità verranno sempre dati, anche a fronte della mancanza del 30 per cento di capitale disponibile, alle grandi imprese (potrei citare degli esempi a questo riguardo), mentre le piccole e medie imprese continueranno ad incontrare delle difficoltà nello sviluppo della loro imprenditorialità?

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare, tralasciando di addentrarmi sulla « soluzione Montedison », che è stata bene inquadrata dal collega senatore Colajanni. Condivido pienamente l'affermazione di quest'ultimo, quando ha detto che si tratta di

una soluzione precaria, che non risolve i problemi, e che avremmo dovuto adottare delle soluzioni più confacenti alle esigenze di avere una strategia industriale e una struttura ad essa rispondente, capace di collocarsi nel mercato europeo e mondiale, in tal modo assicurando veramente lo sviluppo dell'occupazione nell'industria del nostro Paese.

Vorrei concludere con una domanda al ministro Malagodi: desidero sapere — se è in grado di dirmelo — il numero dei piccoli azionisti della Montedison. Vorrei ricavare da questa cifra due considerazioni: la prima, relativa alle perdite gravissime che essi hanno subito in un'operazione di questo genere; la seconda, relativa alla collocazione di tali piccoli azionisti all'interno dell'operazione, che ci è stata presentata in questo momento.

M E R L O N I . Concordo con la questione formale relativa alla comunicazione delle decisioni del Governo, che è stata sollevata dal nostro Gruppo e ripresa dai colleghi. Ritengo tuttavia che la determinazione del CIPE sul caso Montedison sia molto significativa e interessante, atteso il nuovo ruolo che la programmazione nazionale dovrebbe avere per la migliore utilizzazione delle risorse del Paese, in un equilibrato sviluppo.

Le decisioni prese sulla Montedison sono state concordate nell'ambito di una politica di programmazione e con la partecipazione di tutti i centri decisionali dello Stato. Ciò, a nostro parere, ha consentito di individuare una soluzione nuova e bilanciata diversa dal semplice e molto facile assorbimento nell'ambito pubblico, siccome suggerito da parte comunista. L'accoglimento del suggerimento comunista, fra l'altro, avrebbe modificato, ulteriormente, verso l'impresa pubblica il già precario equilibrio delle nostre strutture industriali. Oltre a ciò, è stato constatato il pluralismo delle aziende nel settore chimico ed è stata assicurata una gestione imprenditoriale e manageriale di altissimo livello alla società Montedison.

In conclusione, approvando l'operato del Governo, voglio auspicare che gli organi del-

la programmazione coordinino le loro decisioni in stretto collegamento con gli istituti finanziari, con i sindacati, con gli imprenditori, con le associazioni di categoria, non soltanto in questa occasione, ma come metodo. Voglio auspicare, infine, che queste decisioni, una volta assunte, divengano rapidamente operative e si traducano immediatamente in fatti concreti.

C A V E Z Z A L I. Onorevole Presidente, vorrei esporre alcune considerazioni che nascono dalla fortunata occasione di avere qui l'eccezionale presenza dei responsabili politici dei tre dicasteri essenziali nell'esame del problema oggetto della riunione. Mi auguro soprattutto che il Ministro delle partecipazioni statali tenga conto delle mie considerazioni, ai fini dei chiarimenti che vorrà fornire alla Commissione.

Ho sentito qualche collega paventare la possibilità di una nazionalizzazione del settore chimico attraverso la ristrutturazione della Montedison a seguito delle decisioni assunte dal CIPE. Credo che le affermazioni del ministro Taviani, riprese dall'intervento e dalle dichiarazioni di principio del senatore Catellani, non possano far pensare ad un simile sviamento degli indirizzi e delle direttive del provvedimento. Le dichiarazioni sostanziali del Ministro tendono a delineare un nuovo equilibrio fra settore pubblico e settore privato. È stato affermato che l'assegnazione del ruolo di equilibratore e di mediatore all'IMI, attraverso la presidenza del sindacato di controllo, lascia perplessi e, comunque, dà adito a qualche preoccupazione. Tali perplessità e preoccupazioni non trovano fondamento nè nelle dichiarazioni che abbiamo udito dei responsabili politici, nè negli obiettivi dei singoli provvedimenti.

Mi ha molto impressionato la dichiarazione dell'onorevole Ministro del bilancio, nel senso che non sono state prese in esame, neppure per un accoglimento parziale, le varie e onerose richieste avanzate dai gruppi, sia in sede di Comitato della contrattazione programmatica, che di CIPE.

T A V I A N I, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ho detto

che siamo pronti a farlo. Fino a questo momento non è stata presa alcuna decisione. Mi stupisco che qualcuno possa stupirsi!

C A V E Z Z A L I. Ho preso atto di quanto ha detto. Lei, però, si è limitato a questa importante affermazione e credo che non la ritenga di poco conto. Però lei non è andato oltre, per dire quali sono gli intendimenti per il futuro. Debbo aggiungere, quindi, che la dichiarazione non ha trovato il suo logico sviluppo, per cui spero di sentirne in seguito l'esplicazione necessaria. Debbo aggiungere che, a mio parere, nel dibattito non era stata sufficientemente sottolineata l'importanza di una tale affermazione, che sostanzia tutto il problema e nella quale si può trovare la verifica di alcune preoccupazioni che ci hanno animato e che ci possono animare tuttora in relazione al rapporto fra azioni private e azioni pubbliche. Speriamo e auspichiamo quindi di poter sentire presto una esposizione sui modi in cui l'economia pubblica intende intervenire.

Al di là di queste valutazioni di massima, dall'esposizione che ci è stata fatta si desume che nella distribuzione dei compiti nei vari settori in realtà si affida alla Montedison la responsabilità organizzativa del settore fibre, con il proposito di portare avanti un ampio piano di investimenti in questo settore. Questo indirizzo è suffragato dalla prevalenza dell'aspetto occupazionale, evidenziato dal Ministro, che ha parlato di 14 mila unità, rispetto alle 23 mila globalmente interessate. In sostanza c'è un grande interesse per gli aspetti occupazionali che derivano dal settore fibre. Vorrei comunque conoscere e capire i criteri che sono stati tenuti presenti nell'affidare all'Eni la conduzione degli impianti di chimica di base primaria e alla Montedison quelli nel campo delle fibre.

Può darsi che tale scelta sia suffragata, da una maggiore presenza, esperienza, qualificazione, eccetera, ma in sostanza voglio dire che non è cosa da poco questa ripartizione di competenze; e vorrei sapere, poi, in quale misura l'ENI troverà le forme e le

garanzie particolari derivanti da tutta la operazione.

Vorrei ancora sapere, rispetto a tutte le direttive che il CIPE si è dato in questo campo e considerato il ruolo particolare che si è voluto affidare all'IMI, quali garanzie si sono intese ricercare, al di là dell'aspetto finanziario, in questo strumento mediatore nella gestione finanziaria.

L'altro aspetto che mi ha lasciato non molto soddisfatto è la valutazione relativa non solo alle nuove responsabilità che saranno assegnate, in base ad ulteriori direttive del CIPE, al gruppo Montedison, ma anche alle gestioni passate. In sostanza, io non ho avvertito il rapporto tra le nuove direttive e quelle osservazioni che potevano nascere — e saranno certamente nate — a livello di così importanti decisioni. Può darsi che leggendo la relazione le mie preoccupazioni possano essere superate; ma, da quello che ho sentito, direi che non vi è stato un grosso divario di possibili valutazioni tra le notizie che la stampa ci ha già fornito e quanto in questa sede ho potuto udire dagli onorevoli Ministri, anche se mi rendo conto che alcune osservazioni possono appartenere molto alla responsabilità del Ministro delle partecipazioni statali.

M A Z Z E I. Vorrei fare alcune brevi considerazioni; e prendo lo spunto dalle dichiarazioni del Ministro del bilancio, all'inizio e alla fine della sua relazione.

Ho sentito dire, nell'accennare alla cronistoria dell'intervento pubblico nella Montedison, che questo intervento è stato esercitato anche per sopperire a certe necessità finanziarie della Montedison. Non è però, certamente, rastrellando azioni sul mercato che si possono risolvere i problemi finanziari.

Ma la cosa più preoccupante è che ci si è trovati di fronte ad una diversità di dati rispetto a quelli che erano ritenuti esistenti di fatto. Invece, l'ultima dichiarazione del Ministro, cioè l'affermazione che non è necessario che ci sia un capitale dichiaratamente pubblico per assicurare che le imprese di una certa dimensione sopperiscano ai disegni della programmazione, mi sembra

molto positiva; ed io spero che questo rappresenti le due facce della programmazione: prima e dopo.

E in sostanza, vorrei anche dire che la soluzione che è stata adottata è buona se la programmazione funzionerà. Perchè, anche a proposito della situazione sottolineata poco fa dal collega, circa la struttura della chimica di base eccetera, vorrei chiedere quanti doppi non sono stati autorizzati, finanziati e incentivati dagli organi pubblici della programmazione. Quindi, non è che ci sia bisogno di molto: c'è bisogno di una specifica volontà politica per far funzionare la programmazione. Perchè quando andiamo a fare esattamente il contrario di quello che dovremmo fare, ecco che i risultati sono quelli che sono.

Con molto piacere ho ascoltato anche l'altra affermazione, che finalmente, in materia di incentivi, il rapporto capitale-addetti (quindi il problema dell'occupazione) è stato tenuto nel debito conto. Ma se questo è vero (e ne approfitto per fare questa domanda, perchè il Ministro del bilancio è anche Ministro del Mezzogiorno), che senso hanno certi progetti o pacchetti di interventi nel Mezzogiorno, basati sulla chimica di base o sull'alluminio, che credo siano anche più deleteri dal punto di vista della occupazione e della possibile redditività?

Mi fermo a queste considerazioni e ribadisco che la soluzione adottata sarà corretta se funzionerà la programmazione.

Vorrei fare, poi, una domanda all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali. Nella delibera del CIPE si parla del settore farmaceutico, ma se ne parla in modo così nebuloso che non riesco a ben comprendere quali sono gli intenti della programmazione e soprattutto gli intenti delle partecipazioni statali in questo settore.

A L E S S A N D R I N I. Signor Presidente, la presenza in quest'aula di ben tre Ministri è certamente dovuta ai provvedimenti adottati nei riguardi della Montedison. Ciò non vuol dire che non si possa ampliare il discorso al programma chimico; tuttavia la questione fondamentale, che ho

sentito richiamare nei giorni scorsi per avere qui la presenza dei Ministri in Commissione, era di essere informati sulle decisioni che erano state adottate dal consiglio di amministrazione della Montedison e che verranno presentate nella prossima assemblea.

L'indagine conoscitiva che abbiamo svolta nella Commissione ha preso l'avvio da comunicazioni di un Ministro sulla Montedison. La Commissione è stata sensibilissima nel seguire le vicende della grande società, così importante per l'economia del Paese, e nel formulare richieste di informazione. Tutto questo è avvenuto sugli echi dei discorsi primaverili di Cefis, in modo particolare, e di Carli, di Girotti, di Petrilli e di molti altri. Si tratta di discorsi che vale la pena di rileggere: i giornali hanno dato ampio spazio a quelle comunicazioni. Si tratta di discorsi estremamente preoccupati che non riguardavano soltanto l'iniziativa privata ma anche l'iniziativa nella quale è presente la mano pubblica, in modo particolare il gruppo IRI. Fatta questa premessa vengo al nocciolo di quanto ci interessa: senza intenzione di assolvere nessuno, ma evidentemente bisogna dividere il passato della Montedison dal presente, e il presente della Montedison, secondo me, è quello iniziato dall'attuale presidente dottor Cefis, nei confronti del quale ritengo ingiusto un linguaggio duro per certe conseguenze scaturite dalla sua azione e che non sono espressione diretta della sua volontà, bensì il frutto di una difficile realtà. Il dottor Cefis è certamente uomo di buona volontà che ha messo le mani in una situazione ingarbugliata e pesante che altri non avevano saputo né diagnosticare né affrontare.

La Montedison ha ridotto il capitale sociale del 50 per cento, dopo aver assorbito interamente le riserve esistenti — che, se non sbaglio, ammontavano a circa 84 miliardi e mezzo. Tutto questo dopo avere portato a perdite, per gli anni 1970 e 1971, quasi altri 400 miliardi. Oggi la società, avviata su una strada nuova e tesa al risanamento, si inserisce nel contesto dell'industria italiana, e in modo particolare dell'in-

dustria chimica, come un'azienda di importanza fondamentale. Si è gridato allo scandalo per le conclusioni alle quali si è arrivati per la normalizzazione della società, ma l'onorevole Ministro ha detto che le alternative erano due: quella di mantenere la natura privatistica dell'ente, pur sottoponendolo ad un severo controllo, e quella di far assorbire l'azienda dalle Partecipazioni statali. Ma le Partecipazioni statali non offrono la panacea a tutti i mali; anche aziende reinserite nell'ambito delle Partecipazioni statali, non risolvono tutti i problemi che continuamente si rinnovano in una economia malata come la nostra. Gli onorevoli colleghi hanno esaminato i bilanci di queste aziende? Sanno quante di queste imprese sono attive e vitali e quante invece registrano il loro bravo passivo, che viene poi colmato col denaro pubblico?

Stimo utile che gli onorevoli colleghi facciano un'indagine personale in proposito, dando uno sguardo ai documenti: vedranno allora che, anche nell'ambito della mano pubblica, ci sono aziende che vanno bene e sono poche e aziende che vanno male, pur operando in posizione di privilegio rispetto a tutte le altre aziende, per il fatto di disporre di un fondo di rotazione. È noto che il fondo di dotazione non implica corresponsione di interessi né obbligo di dividendi e quando si assottiglia — gli onorevoli colleghi lo sanno benissimo — viene integrato o rinnovato. Questa è la cruda verità. Sappiamo che, eccettuate per ora le banche e qualche altra azienda, anche le industrie nelle quali è presente la partecipazione statale hanno dei momenti di crisi. Alla stregua di queste considerazioni non vedo la ragione di una esaltazione senza limiti dell'industria condotta dalla mano pubblica.

Ho sottolineato questi aspetti per sottolineare che anche l'industria privata ha qualche merito e non tutte le imprese di quel settore vanno male. Anzi, il dottor Rovelli ci ha detto che la sua industria va benissimo e ciò gli permette di attuare un rispettabile processo di accumulazione.

A questo punto dirò che, a mio parere, le decisioni adottate dal CIPE sono sagge, tenuto conto che in Italia non si vuole ancora collettivizzare i mezzi di produzione. Inoltre dobbiamo dire chiaramente che vogliamo la partecipazione del risparmio privato al fine di creare maggior produzione e nuovi posti di lavoro. Ma non è denigrando o peggio combattendo continuamente l'iniziativa privata che si realizza questo obiettivo.

Si è detto che della Montedison si poteva fare benissimo un'azienda di Stato. Ma come? Comprando le azioni sul mercato e cacciando via così i piccoli azionisti, che sono oltre duecentomila e, si voglia o non si voglia, anche se per la loro polverizzazione non esercitano i loro legittimi poteri nella Montedison, sono sempre la maggioranza del capitale sociale? Il cartello che si forma con le partecipazioni statali e le maggiori partecipazioni private rimane sempre un cartello di minoranza, ossia non riesce, per quanto mi consta, ad avere più del 50 per cento del capitale. E così, mentre si piange sulla sorte dei piccoli risparmiatori, che sono il 60 per cento degli azionisti, all'atto pratico poi li si considera soltanto una massa da trascinare, magari per mezzo delle banche a cui affidano le proprie azioni.

Pur con queste osservazioni, sono convinto che le decisioni prese per la Montedison siano state sagge, ed in fondo non ci devono sorprendere. Nessun particolare rimprovero merita il Governo per non essere venuto ad esporre prima la sua linea di condotta; certo, se avessimo conosciute tali decisioni all'inizio della nostra indagine, forse si sarebbero avute, almeno per chi le avesse voluto accogliere (ed io le avrei accolte), delle linee direttrici determinanti del nostro dibattito. Avremmo avuto una traccia della volontà o dell'orientamento dell'esecutivo. Comunque le decisioni adottate sono le migliori se si ha cuore la grande massa di piccoli azionisti risparmiatori della Montedison. Se in questa occasione fossero stati mortificati, non avrebbero più ragione di dare fiducia a nessuna iniziativa privata, la quale, lo ri-

peto, non deve essere esclusa dalla competizione produttiva del Paese.

Ho sentito qualche parola di condanna a proposito delle ripartizioni delle competenze per le grandi imprese italiane che si occupano della chimica. Vorrei ricordare a questo proposito che lo stesso dottor Cefis aveva accennato ad aree di esclusività, e ad aree di collaborazione. In sostanza, constatiamo che, sia pure con opportune aggiunte e integrazioni, si è arrivati a tale conclusione.

Andrà avanti la Montedison? Andrà avanti la soluzione adottata? Si dice che essa poggia tutta sulla buona volontà di pochi uomini. Ritengo che il Governo abbia il potere per far attuare il programma concordato.

Ringrazio gli onorevoli Ministri intervenuti, in particolare il Ministro del bilancio e quello del tesoro, per quanto ci hanno detto e mi auguro che essi possano trovare anche per l'avvenire il tempo necessario per venirci ad esporre le loro idee sui problemi fondamentali dell'economia italiana.

B E R T O N E. Io non interverrò sulle questioni generali, perchè i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto si sono su di esse già soffermati. Vorrei fare una breve premessa, per porre una precisa domanda alla quale spero di avere una altrettanto precisa risposta.

Il Presidente del Consiglio, in quest'ultima campagna elettorale, parlando ai lavoratori, alle forze politiche nelle zone colpite dalla smobilitazione della Montedison, ha tenuto a dire: «... Dovete stare tranquilli, il programma di risanamento della Montedison deve essere ancora presentato (il che non era vero); è chiaro che per l'approvazione noi chiederemo come contropartita che alla base del piano ci sia il risanamento delle aziende e il mantenimento degli attuali livelli d'occupazione. Il programma di risanamento non avrebbe senso altrimenti e senza queste garanzie noi non approveremo nulla ».

Il ministro Taviani ha ripetuto, oggi, qui quello che avevamo già appreso dalla stam-

10ª COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

pa, e cioè che tutte le ristrutturazioni dovranno avvenire senza licenziamenti. Ora, noi abbiamo l'impressione che dietro queste dichiarazioni si nasconda un inganno, perchè mentre si fanno queste dichiarazioni, di fatto proseguono le chiusure di alcune fabbriche della Montedison, con migliaia di operai che, si dice, non sono licenziati, ma che sono sospesi da mesi e senza alcuna prospettiva per alcuni di essi.

Nel corso di un colloquio con un autorevole Ministro, ci era stato detto che la richiesta della revoca delle sospensioni, proprio per il timore che si volesse andare in una certa direzione, sarebbe potuta venire dal Governo nel momento delle decisioni globali sulla Montedison. Queste decisioni sono avvenute, ma la revoca delle sospensioni non c'è stata, e non se ne parla nemmeno. Almeno per quello che si sa, le ristrutturazioni del gruppo mirano ad espellere dalla produzione migliaia di operai. Per molte fabbriche si parla di ristrutturazione, ma non si definiscono nè i tempi nè i livelli di occupazione; per altre fabbriche si parla di vendita a terzi, con garanzie di occupazione, e io credo che sarebbe meglio dire: svendita a terzi senza garanzie di occupazione, almeno nel giro di pochi mesi.

Ora, la situazione è molto grave e i sindacati stanno preparando una dura risposta a questo tipo di ristrutturazione e smobilitazione, chiamando alla lotta i lavoratori di tutto il gruppo, non solo quelli delle fabbriche colpite.

Noi vorremmo sapere che cosa significa con precisione dire che non vi saranno licenziamenti. Ci sono in proposito dei precisi piani del Governo? Questa dichiarazione significa che si porrà fine alle sospensioni? Significa che vi sarà una ripresa dell'attività in determinate fabbriche (noi riconosciamo che ci sono fabbriche da ristrutturare, da mutare), in attesa di definire precisi piani di ristrutturazione, che garantiscano veramente lo sviluppo economico e la occupazione nelle zone interessate?

A questa domanda, ripeto, vorremmo una risposta precisa, altrimenti il rischio che dietro alle dichiarazioni fatte vi sia un vero

e proprio imbroglio per migliaia di lavoratori e per molte zone diventerebbe abbastanza grave, e il Governo si squalificherebbe in una situazione di questo genere.

Un'altra brevissima domanda. Il dottor Cefis, in tutte le riunioni che ci sono state, ha chiesto (i colleghi lo sanno) incentivi per le aree del Nord. Dopo le ultime decisioni, questi incentivi verranno dati?

F U S I . Intendo rivolgere una domanda al ministro Ferrari Aggradi per porre un problema che mi sembra interessante, ma prima vorrei fare una considerazione che viene spontanea dopo l'intervento del collega Alessandrini.

C'è un detto che afferma che « ogni giorno si impara qualcosa »; fra le cose che ho imparato oggi vi è il metodo nuovo per dare fiducia ai piccoli risparmiatori, e ce lo ha indicato il senatore Alessandrini. Si tratta di questo: 50 mila risparmiatori i quali hanno sottoscritto nel 1950 mille lire per una azione Montedison, dopo 22 anni si trovano in tasca una azione che vale 500 lire; in verità questo è un modo ben strano di incoraggiamento.

Ora, poichè molti operai minatori della mia zona negli anni '49 e '50 sottoscrissero queste azioni, sarebbe opportuno che il Ministro ci facesse conoscere le intenzioni del Governo e quale azione intende svolgere in difesa di questi piccoli azionisti della Montedison. Fatta questa considerazione, pongo al ministro Ferrari Aggradi la domanda per sapere quale sarà il destino del settore minerario. Questa domanda è stata da me posta al dottor Cefis quando è venuto a fare la sua relazione, dandoci una risposta estremamente evasiva, mentre nel documento del CIPE che oggi ci è stato consegnato, non c'è una riga, nè una parola riservata al settore minerario. Ora, da un giornale di questa mattina ho appreso che l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali avrebbe detto che le partecipazioni statali vedono con favore la possibilità di acquisire dalla Montedison tale settore. Vorrei sapere se questa affermazione corrisponde a quella che lei, signor Ministro, ha fat-

to ieri in Commissione, e vorrei sapere con precisione cosa significa, perchè è bene ricordare che il presidente Cefis ha detto che le fortune della Montecatini sono state fatte sulle miniere, ed io aggiungo, sulla pelle di tanti minatori morti e su quella di altri che vanno a morire a 50 anni colpiti dalla silicosi, e anche sulla degradazione economica delle zone interessate in seguito alla politica di rapina perseguita dalla Montecatini prima e dalla Montedison poi. Il dottor Cefis ha detto che le miniere sono un punto di crisi dimostrato dalla diminuzione della loro attività a seguito di licenziamenti e chiusure, perciò vogliamo conoscere le reali intenzioni del Governo e vogliamo sapere cosa significa l'affermazione relativa alla tendenziale acquisizione delle attività minerarie. Questo è, a nostro avviso, un punto fondamentale da chiarire, anche in rapporto a ripetuti e precedenti impegni assunti nella passata legislatura dal Ministro dell'industria Gava e dal ministro delle partecipazioni statali Piccoli.

N E N C I O N I . A mia volta vorrei fare una domanda veramente telegrafica ed essenziale, che mi pare nessuno dei colleghi presenti abbia posto. Non entro nella questione di carattere generale per quanto concerne la Montedison, perchè ritengo che il problema sia stato, in questa indagine, profondamente trattato e tutte le premesse di questa delibera del Cipe le abbiamo conosciute dalla viva voce dei protagonisti della vicenda, dall'ingegnere Girotti e dal dottor Cefis, i quali già avevano anticipato, attraverso quelle che sembravano proposte, quanto si stava preparando e che poi si è concretato. La cosa nuova, a mio avviso, che abbiamo appreso dal Governatore della Banca d'Italia, quando venne a riferire su questa vicenda, è la costituzione di un sindacato paritetico con la presidenza dell'IMI che avrebbe, secondo la dizione della delibera, un'adeguata partecipazione. Prima di tutto ritengo che questa delibera si sia avventurata nella concezione di un sindacato di controllo senza neanche farsene un problema, perchè altrimenti nella delibera vi

sarebbe stata traccia del pensiero dei partecipanti a tale decisione, si sarebbe cioè ricostruito al di là della lettera della delibera stessa, il processo di formazione di questa volontà. Nella delibera si parla di un sindacato di controllo come se fosse una cosa di nessuna importanza e giuridicamente potrebbe anche avere poca importanza, ma l'importanza gli viene data dalla delibera, in quanto gli enti di gestione vengono legati ad un accordo dei sindacati di controllo con determinati indirizzi del CIPE. Ora, senza sollevare la vecchia, antica questione della validità dei sindacati di controllo sulla quale si sono versati fiumi d'inchiostro, non si può non considerare e chiedere ai responsabili della delibera quale è stato il loro pensiero quando hanno dettato determinati indirizzi e hanno concepito un sindacato di controllo, al quale vengono a partecipare aziende di carattere privato e enti di gestione che hanno partecipazioni finanziarie ed effettive, quando hanno concepito che l'IMI, questo ente mastodontico, deve avere una partecipazione adeguata, come viene detto nella delibera stessa. Noi vorremmo sapere come l'IMI acquisisce l'adeguata presenza: attraverso la vendita delle azioni che l'ENI ha nel frigorifero e che non partecipano più al sindacato, attraverso un rapporto di comodato, attraverso un rapporto di pegno? Io non credo che il Governatore della Banca d'Italia abbia spiegato quello che poi avverrà nella realtà, perchè il CIPE non si è posto il problema dell'adesione o no di coloro che saranno i componenti del sindacato a questa realtà giuridica o metagiuridica. Un sindacato nasce con un atto complesso, attraverso la volontà espressa da tutti coloro che si immagina debbano partecipare al sindacato stesso. Ad esempio, vi è la Bastogi che ha preso una decisione che è in contrasto con la delibera; dunque, io chiedo: come si concepisce questo sindacato, in concreto non in astratto? Sarebbe ora che il CIPE sospendesse i pareri di conformità per arrivare ad una azione possibilmente reale che non comportasse soltanto degli scritti che poi non hanno nessun rapporto con la realtà.

10ª COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

Questa è la domanda che io rivolgo, anche nelle implicazioni più nascoste, per conoscere il pensiero di coloro che hanno concorso a prospettare una tale realtà che si dovrebbe, in ipotesi, verificare ed attuare immediatamente se è vero, come è vero, che la Montedison deve prendere decisioni molto impegnative.

P R E S I D E N T E . Ascoltiamo ora le comunicazioni del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Ferrari-Aggradi.

F E R R A R I - A G G R A D I , *ministro delle partecipazioni statali*. Il mio sarà un intervento non lungo, poichè mi limiterò soprattutto agli aspetti riguardanti il settore di competenza del mio Ministero. Mi pare superfluo, infatti, ripetere cose che già sono state dette e sottolineare che l'accordo, raggiunto all'unanimità venendo incontro ad esigenze che nessuno può negare, è stato raggiunto in una visione programmata. In questo io non ho sentito affatto le partecipazioni statali diminuite, bensì valorizzate perchè guai se dovessimo fare del nazionalismo ministeriale e vedere la dinamica dell'economia del nostro Paese soltanto da un particolare angolo visuale. Noi qui — e anche qualche parlamentare dell'opposizione lo ha voluto ricordare — abbiamo voluto dare un'ulteriore, concreta spinta in avanti alla programmazione, che riguarda sia il settore pubblico sia il settore privato e che ci vede tutti impegnati. Noi, strumento più pertinente della programmazione, attuando le decisioni prese, non ci sentiamo menomati, ma sentiamo di dare il contributo che deve essere dato, in una prospettiva di rilancio, di sviluppo coordinato, di ristrutturazione di settori attualmente in difficoltà e, preoccupandoci, nella scelta degli investimenti, di evitare doppij o dispersioni. Il problema è indubbiamente molto complesso.

Sono state poste domande sia sulla situazione attuale che su quella passata; io vorrei dire che, proprio in relazione all'esperienza del passato, senza pretendere di trasformarci in imprenditori, ma cercando di

essere attenti portatori di responsabilità generali, noi abbiamo cercato di andare alla sostanza e all'essenza dei problemi, prestando una maggiore attenzione all'efficienza tecnica produttivistica e alla validità economica delle varie attività e dei vari centri di produzione.

Questo abbiamo cercato di fare, non soltanto ristrutturando, ma tentando di garantire soprattutto una maggiore efficienza aziendali, interaziendale e, diciamo pure, di settore.

La soluzione mi sembra valida, non essendo certo consigliabile un ulteriore aumento della partecipazione pubblica. L'ENI infatti ha già il 13 per cento e l'IRI il 6 per cento del pacchetto azionario Montedison. Si tratta di una partecipazione veramente consistente; nella relazione programmatica del 1972 abbiamo messo in evidenza gli investimenti finanziari dell'ENI che hanno superato i cento miliardi. Ora vogliamo continuare su questa strada, anche quando ciò non appare necessario? Noi pensiamo che in questo momento l'impegno debba essere quello di dare un contributo per un nuovo rilancio produttivistico ed economico delle aziende. Questo contributo abbiamo cercato di darlo in modo coerente, mettendo in evidenza taluni particolari. Primo: si sono fatte alcune delimitazioni di campo; credo che queste siano necessarie. Non è opportuno, infatti, che si ripetano le stesse cose con inevitabile dispersione di investimenti e di attività. Per quanto riguarda l'approvvigionamento del petrolio, per esempio, la Montedison ha riconosciuto che poteva avvalersi dell'organizzazione dell'ENI. Questo è un fatto positivo. Per quanto riguarda altri settori, anche particolari, si è detto: se uno fa bene è inutile che si impegni anche l'altro; evidentemente non per creare delle situazioni di monopolio, ma per evitare fenomeni che le crisi mettono particolarmente in evidenza. In altri campi si sono, invece, fissati criteri di coordinamento e di collaborazione. E a questo proposito si sono previsti o investimenti comuni o iniziative rapportate e armonizzate. Un esempio di ciò lo abbiamo nel campo della

raffinazione. Più chiaramente ancora, nel campo della chimica di base e della chimica intermedia: esempio tipico le fibre. In questo settore c'è stato uno sviluppo disordinato e tumultuoso che ha fatto sì che gli investimenti, anche dal punto di vista economico e delle gestioni, non sono stati quali — almeno visto *ex post* — sarebbe stato auspicabile. Oggi abbiamo tre gruppi: la Montedison, l'ENI e la SNIA Viscosa. Noi, nella Montedison, abbiamo interessi notevoli. Ma questa azienda, se ha nel mercato una presenza efficiente, da un certo punto di vista, ha, tuttavia, faticato non poco, tanto da arrivare a minacciare la estromissione dal lavoro di una massa notevole di lavoratori. Insomma, vogliamo raggiungere un punto d'intesa in una forma moderna, senza voler fare un carrozzone! L'intento è di andare verso una specie di finanziaria unica, nella quale ciascuno apporti quello che ha nel settore, con una partecipazione *fifty-fifty*. Il gruppo che ha una maggiore esperienza — nel caso specifico la Montedison — non è che abbia la esclusiva di direzione, ma ha diritto a vedere riconosciuta la sua responsabilità preminente; si fanno i calcoli per tutti gli apporti economici e finalmente si realizza un qualcosa di veramente coordinato che consenta di salvare alcuni centri e di realizzarne altri nonchè, con uno sforzo comune, di difendere il livello d'impiego — nell'ipotesi in cui un'attività sia del tutto superata — o ridando vitalità all'azienda o con nuove iniziative.

Evidentemente per raggiungere tale obiettivo ci sono dei passaggi, dei tempi e delle modalità di cui il Ministro del lavoro si farà in modo particolare carico e che richiedono la collaborazione di tutti per gli aspetti sociali e umani che queste operazioni comportano.

Abbiamo, poi, altri settori, come quelli della chimica intermedia, dove non vi è stato un accordo preciso: l'attività, in questo campo, continua a svolgersi con strutture imprenditoriali proprie, ma con l'impegno di raccorderle in sede programmatica e con la prospettiva di favorire in ogni modo le

integrazioni. Si tratta di una operazione — come dicevo ieri alla Camera — che vuole esprimere la sensibilità moderna dei responsabili politici, i quali dalla crisi cercano di trarre un ammonimento, una spinta. Le crisi sono momenti di sofferenza per un Paese, ma anche momenti di grande insegnamento, perchè mettono in evidenza la assoluta necessità di non fare spese inutili, di riunire le forze, sfruttare al massimo la produttività e migliorare l'efficienza.

È questo che abbiamo fatto e cerchiamo di fare. Ciò è più facile dato il particolare momento che stiamo attraversando. Non è un fatto nuovo che i momenti di crisi sono solitamente molto felici per procedere a quelle ristrutturazioni, essenziali per dare vitalità ed efficienza a settori importanti dell'economia nazionale.

Il discorso, comunque, non è limitato soltanto al settore chimico. Se avessimo visto questa operazione soltanto in funzione della Montedison, non saremmo stati coerenti con una politica programmatica, non avremmo fatto un discorso globale e per grandi settori. Abbiamo infatti affrontato anche i problemi dell'alluminio e delle miniere.

La Montedison si è sviluppata nel settore dell'alluminio, però risente attualmente delle impostazioni del passato, quando lo stabilimento di Bolzano e altri stabilimenti avevano una base privilegiata e l'energia elettrica aveva dei costi molto bassi. Allorchè, invece, l'energia elettrica diventa tutta pregiata, certi rapporti vengono modificati; e quando occorre effettuare degli investimenti sia di difesa ecologica, sia in relazione alla necessità di sviluppare gli impianti verso il mare, ridimensionando quelli esistenti, il gruppo deve compiere uno sforzo eccezionale.

Bisogna tener presente che siamo in un settore in cui l'Italia ha sofferto di un dominio oligopolistico di gruppi stranieri. Abbiamo avuto la funzione di « cuscinetto », nel quale scaricare i *surplus*. L'ente che in questo settore sta operando con successo è l'EFIM, per efficienza e serietà di impegno. Noi cerchiamo di razionalizzare questo settore, come facemmo anni addietro per

10ª COMMISSIONE

16º RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

altri ed abbiamo ipotizzato un programma per l'alluminio imperniato appunto sullo EFIM, che dovrà ristrutturare e ammodernare i centri oggi superati in una visione di carattere generale. Occorre infatti dare nuova vitalità al settore, garantendo dall'economia dell'eccesso, portata avanti dai gruppi stranieri, le aziende di seconde e terze produzioni, che in massima parte sono di medie e piccole dimensioni.

In questo ambito, i gruppi stranieri si affermano e pongono delle condizioni iugulatorie. Per questo, con la nostra politica rispondiamo ad una esigenza di carattere pubblico e generale, mettendo ordine in un settore che tale ordine aveva perduto o stava per perdere, dando un supporto alle piccole e medie aziende, che altrimenti si troverebbero in difficoltà.

Per quanto riguarda le miniere, ci sono due soluzioni distinte, una delle quali si può definire obbligata. Quando infatti la Montedison si è impegnata in Sardegna a partecipare a iniziative come la Sogersa per un terzo, se essa è costretta ad abbandonare il campo, noi per motivi sociali ed economici non possiamo far cadere l'iniziativa, per cui dobbiamo occuparne il posto.

In un altro settore, come quello delle piriti, c'è una tendenza verso l'abbandono, in relazione all'interesse Montedison di specializzarsi nei suoi settori fondamentali e tradizionali. Noi riconosciamo però che, per un insieme di motivi, il comparto delle piriti deve essere valorizzato e riteniamo quindi di poter acquisire il settore delle piriti: il che potrà farsi nei limiti in cui si porranno in essere un complesso di accordi e di soluzioni che siano di piena tutela e garanzia dell'interesse pubblico. I membri della Commissione vorranno apprezzare la cautela con cui procediamo sia pure avendo una ben chiara linea d'azione.

In quanto all'IRI, esso ha sempre avuto, nel settore, una sua presenza, con un carattere più finanziario che imprenditoriale, come nel caso dell'ENI: presenza attuata sempre in modo qualificato. Nel complesso c'è quindi una possibilità di manovra veramente notevole, specialmente se si raggiun-

gono accordi con i gruppi finanziari privati, dietro i quali molto spesso c'è, come per la Bastogi, una miriade di piccoli risparmiatori.

C O L A J A N N I . C'è un sindacato di controllo.

F E R R A R I - A G G R A D I , *ministro delle partecipazioni statali*. Attraverso questo si garantisce una conduzione responsabile, che porta ad un consolidamento economico e ad una maggiore efficienza tecnica del gruppo, dando contemporaneamente tutela e fiducia agli azionisti privati, anche attraverso una partecipazioni di questi ultimi nei modi che saranno possibili. Favoriamo, tra l'altro, in questo modo, una forma di risparmio messa in crisi anche dalle recenti vicende cicliche. È ingiusto attribuire la colpa di vicende di questo tipo alla « balordaggine » di alcuni uomini, ma è altrettanto ingiusto attribuire ciò soltanto a fenomeni di tipo congiunturale o ciclici. Ora l'intervento pubblico, senza arrivare ad una nazionalizzazione, può consentire, nel quadro della programmazione, di perseguire obiettivi di interesse generale e di non scoraggiare la presenza dei risparmiatori privati.

Sono d'accordo con il senatore Alessandrini, quando ci ammonisce che è illusorio risolvere situazioni di crisi soltanto attraverso il passaggio allo Stato. Se facciamo questo, senza intervenire nella sostanza, le situazioni non si risolvono affatto. La presenza dello Stato può essere un notevole contributo alla soluzione, ma non è sufficiente.

Dobbiamo riconoscere che in alcuni settori la presenza pubblica ha fatto cose veramente egregie: gli imprenditori pubblici hanno dimostrato una capacità e una validità che li rendono certamente non secondi nei confronti degli imprenditori privati. Nel campo dell'imprenditorialità pubblica uno dei meriti maggiori è stato quello di aver formato uomini che nelle loro posizioni dimostrano di essere capaci e coraggiosi, sensibili alle esigenze sociali ma pronti anche

a farsi carico responsabilmente di tutti i propri doveri.

Ritengo di aver già risposto per quanto riguarda le fibre. In merito alle gestioni passate mi pare non sia questo il momento di aggiungere altre considerazioni.

Riguardo alla parte farmaceutica, loro sanno che nei mesi scorsi l'ENI è entrato nel settore con l'acquisizione di una società. Riteniamo, peraltro, che questo problema debba essere affrontato in modo organico in occasione della ormai prossima riforma sanitaria. È un settore, quello farmaceutico, di estremo interesse e le decisioni in merito debbono essere molto ponderate; fra l'altro, ritengo che in proposito il Parlamento debba avere una voce di notevole peso.

Sulle questioni più particolari sarò lieto di dare agli onorevoli colleghi informazioni anche dettagliate nei modi opportuni.

M A L A G O D I, *ministro del tesoro.*
Rispondo anzitutto al senatore Piva, il quale ha chiesto informazioni sui piccoli azionisti della Montedison. Secondo i dati forniti dalla società (l'unica fonte possibile), essi sono circa 240.000 e possiedono circa il 65 per cento del capitale totale, dopo deduzione dei pacchetti azionari dell'ENI, dell'IRI e dei maggiori azionisti privati. Dividendo il 65 per cento del capitale (che è oggi di 375 miliardi), e cioè la cifra di 244 miliardi, per 240.000 azionisti, si ottiene una media — che ha il valore che hanno tutte le medie — di un milione di valore nominale, cioè circa duemila azioni. Quindi è veramente una miriade di piccoli azionisti, i quali però, messi insieme, rappresentano la maggioranza, la larga maggioranza, della società; sommati poi agli azionisti privati maggiori, rappresentano la stragrande maggioranza della società. Questo è un elemento che deve essere tenuto presente, ed è stato tenuto presente dal Governo nell'elaborare la delibera del CIPE, proprio nella visione di una fiducia da ristabilire e che dalla Montedison, che è forse la maggiore azienda del Paese, si estenda poi a tutto il mercato finanziario italiano. Se noi vogliamo che il mercato azionario rinasca e compia la funzione indispen-

sabile che compie in altre economie di mercato, ebbene, dobbiamo augurarci e sperare che quello che abbiamo fatto per la Montedison, e quello che la Montedison fa per se stessa, abbia successo. Comunque era responsabilità dello Stato fare certe cose e come Stato e come azionista, se non di maggioranza, certo importante, attraverso gli enti che lo rappresentano.

Il senatore Piva, poi, mi pare sia stato il solo — oltre a chi vi parla — a ricordare che la Montedison non agisce in un vaso chiuso, ma in un mercato europeo e mondiale. Nel mercato europeo non esiste più nessuna barriera: c'è, per quel che riguarda i prodotti della chimica primaria, la barriera della distanza, che può ancora avere una qualche efficacia protettiva, ma per i prodotti della chimica fine di oggi e della finissima di domani la distanza non conta più. Quindi la Montedison lavora non in Italia, ma in Europa: questo è un fatto obiettivo del quale troppo spesso non si tien conto ma che obbliga chi si occupa degli affari della Montedison, a qualunque titolo, a fare degli stretti ragionamenti di economicità. Nella economicità entrano i vari elementi cui ho accennato, in definitiva la capacità di svilupparsi industrialmente; il che vuol dire ricerca, penetrazione in nuovi settori, tenendo specialmente conto del fatto che i Paesi produttori di petrolio probabilmente nel corso di un certo numero di anni ci faranno una concorrenza molto maggiore nella chimica di base e nella chimica primaria; significa anche produrre autonomi finanziamenti, cioè fare ammortamenti, larghi ammortamenti come richiede l'industria contemporanea; e infine significa necessità di produrre un profitto, il quale serve per remunerare il capitale attuale e quel maggiore capitale che potrà diventare necessario in futuro. Questo riguarda il piano europeo al 100 per cento ma anche sul piano mondiale c'è una tendenza, ormai ventennale, in tal senso, che probabilmente troverà nuovo impulso nel negoziato GATT del 1973-74 attraverso una ulteriore liberalizzazione dei mercati; il che significa che la Montedison deve essere di taglio e di qualità tali da sopportare la concorrenza non solo degli inglesi,

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

dei tedeschi e dei francesi, non solo degli svedesi, che sono già associati, se non aderenti, alla Comunità, ma anche degli americani, dei canadesi e dei giapponesi. Di qui la necessità di una soluzione che sia di piena capacità competitiva.

Questo è un dato di fatto fondamentale. Gli scopi di occupazione, di promozione dell'occupazione e del reddito, non si ottengono al di fuori di questo quadro di piena competitività. Se poi questo quadro sia realizzato in una azienda nella quale ci sono delle importanti partecipazioni pubbliche, significa soltanto che la regola della competitività — come ha avuto occasione di dire più volte il mio amico e collega Ferarri-Aggradi — si deve applicare in pieno anche alle aziende a partecipazione pubblica. Questo credo sia il significato profondo di ciò che è stato detto in quest'aula e riconosciuto da più parti: cioè che, in una economia aperta come la nostra, ci sono alcune regole che si applicano alle aziende indipendentemente dal fatto che il loro capitale sia prevalentemente pubblico, prevalentemente privato o interamente dell'uno o dell'altro tipo. Quindi ringrazio il senatore Piva di questo accenno, che mi pare molto importante, dandomi modo di fare tale chiarimento.

Circa la possibilità e la necessità di controllare, ai fini della programmazione, una azienda, sia essa pubblica o privata o parzialmente l'una o l'altra cosa, mi sono espresso un momento fa. Non c'è dubbio che la logica della programmazione è una logica la quale oggi va vista nel quadro della reale posizione italiana; cioè l'Italia è parte della Comunità europea; non è un'Italia autarchica e neppure una Italia protezionistica, ma una Italia interamente aperta verso la Comunità e largamente aperta anche verso il resto del mondo. E ho trovato molto interessante, in un recente incontro con i sindacati, sentirmi dire da un sindacalista illustre — credo che sia militante comunista — che egli desiderava un commercio internazionale il più libero possibile, oltre a desiderare una economia di mercato. Sono affermazioni che vanno meditate, perchè da esse chi le fa deve poi trarre le debite conseguenze. Non bisogna afferma-

re certe cose in teoria e poi trarre le conseguenze contrarie quando si viene alla pratica.

Il senatore Colajanni ha parlato della Gemina e di una grande operazione sul mercato finanziario internazionale: gli sarò grato se vorrà comunicarmi le informazioni di cui dispone al riguardo.

Per quel che concerne la Gemina, so — come sanno tutti i lettori di giornali — che essa è una gemella della Montedison, la quale, concentrando i flussi finanziari del gruppo, può realizzare in tal modo un modesto utile che permetta domani eventualmente, se l'assemblea così deciderà e se i sindaci approveranno tale decisione, una certa remunerazione del capitale sociale della Montedison come è attualmente dopo l'assorbimento delle riserve e la riduzione a metà.

Il senatore Colajanni ancora ha chiesto di conoscere quale impegno ha preso il Governo per il finanziamento. La risposta è: nessun impegno. Il Governo ha degli impegni che discendono dalla legge per quel che riguarda il Mezzogiorno, dove è tenuto a dare certi contributi di capitale e di interessi, ma non è tenuto al finanziamento, a rigore, neppure per il Mezzogiorno. Sono le banche che, sulla base dei contributi, possono liberamente scegliere se dare o no.

COLAJANNI. Quindi la programmazione la fanno le banche!

MALAGODI, ministro del tesoro. No, non la fanno le banche. La programmazione la fanno insieme tutti coloro che partecipano al mercato; e questo è quel che bisogna cercare di comprendere quando si guarda all'Italia in un quadro europeo e in una economia di mercato, sia pure — come deve essere — modernissima.

In questo caso la programmazione la fanno tutti insieme, nell'ambito della direttiva generale data dallo Stato.

COLAJANNI. Allora sarebbe come il borghese gentiluomo che faceva la prosa senza saperlo!

MALAGODI, ministro del tesoro. Queste critiche risalgono a quanto fu scritto

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

in testi marxisti del 1848; adesso siamo nel 1972. Quindi mi sembrerebbe più opportuno guardare la realtà d'oggi anziché le polemiche più o meno fondate di ieri.

Il senatore La Russa ha rilevato un detto del senatore Colajanni, secondo cui la Bastogi sarebbe una società privata per modo di dire. Io non ho ragione di credere che sia « per modo di dire »; penso che sia una società privata e che anche l'operazione nota a tutti e fatta a suo tempo per sciogliere il nodo d'incrocio con la Montedison permanga intatta e continui nella sua funzione di soluzione appunto di quel nodo.

Il senatore La Russa ha parlato di una nazionalizzazione timida e strisciante. Credo che tutto quello che è stato detto dai ministri Taviani, Ferrari-Aggradi e da chi ora vi parla dimostri che qui non c'è nessuna nazionalizzazione, nè timida nè sfacciata, nè strisciante nè galoppante. C'è una situazione *sui generis*, che tutela le responsabilità e i doveri dello Stato, tutela allo stesso tempo i doveri di tutti gli azionisti pubblici e privati e tende a fare della società un fattore positivo nell'economia italiana, nel quadro europeo. Quindi non c'è nessuna forma nè diretta nè indiretta di nazionalizzazione; difatti da parte dei senatori comunisti si è osservato che avrebbero preferito altra soluzione, cioè la partecipazione statale con acquisto delle azioni contro pagamenti in obbligazioni.

Debbo fare osservare a questo proposito che sono ammirevoli gli azionisti della Montedison e vale la pena di curarsi di loro, perchè questa operazione la possono fare ogni mattina, vendendo le azioni e comprando obbligazioni; invece hanno ancora fiducia nell'avvenire della società!

COLAJANNI. Non so se lei ha avuto occasione di leggere gli ultimi documenti della Montedison: vi sono alcune affermazioni di piccoli azionisti estremamente interessanti, tra cui una che paragona il piccolo azionista della Montedison a Mussolini, dicendo che entrambi sono stati fregati da Valerio. Non vorrei che questi piccoli azionisti dovessero poi trovare altri paragoni!

MALAGODI, *ministro del tesoro*. È stato poi chiesto dal senatore Bertone se ci sono incentivi per il Nord. No: non ci sono incentivi al di fuori di quelli previsti dalle leggi vigenti.

Il senatore Nencioni ha chiesto come l'IMI acquisisce la sua presenza nel sindacato. L'acquiesce attraverso una gestione fiduciaria di una parte delle azioni dell'ENI e dell'IRI, oppure attraverso un comodato, o con altre formule giuridiche di questa natura: cioè, non compra le azioni ma le prende in gestione, per cui diventa titolare delle azioni stesse e può esercitare la sua funzione.

NENCIONI. Le istruzioni allora le riceve dal comodante?

MALAGODI, *ministro del tesoro*. Trattandosi di una gestione fiduciaria non le riceve dal comodante. D'altra parte, siccome il comodante e il comodatario in questo caso risalirebbero alla stessa fonte, cioè al Ministro delle partecipazioni statali e al Governo, il problema non si porrebbe. Comunque, la gestione fiduciaria lo esclude anche dal punto di vista formale.

Quanto alla volontà dei privati, evidentemente lo Stato non può imporre di partecipare ad un sindacato. Lo Stato può fare dei sondaggi per sapere se c'è una disposizione a partecipare ad un sindacato e verificare se esiste realmente; può e deve dare istruzioni ai propri azionisti pubblici sulle condizioni relative al sindacato stesso, dopodichè saranno gli azionisti pubblici e privati a discutere tra loro le esatte clausole del patto sindacale, come è sempre avvenuto e com'è naturale che avvenga.

Credo di avere con questo risposto alle domande di mia competenza e ringrazio.

PRESIDENTE. Anch'io la ringrazio e do la parola al ministro Taviani.

TAVIANI, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei rivolgere un ringraziamento rituale a tutti coloro che sono intervenuti e in modo particolare ai senatori Azimonti, Alessandrini e Maz-

10^a COMMISSIONE

16° RESOCONTO STEN. (14 dicembre 1972)

zei che hanno usato, direttamente o indirettamente, parole di apprezzamento per quello che è stato esposto e per quello che è, secondo noi, un avvio a soluzione di questa grossa vicenda.

La Commissione è stata unanime nel riconoscere o esplicitamente o col silenzio (ma chi tace acconsente!) come sia stata opportuna la decisione di limitare al minimo l'incentivazione alla chimica di base nel Mezzogiorno. Questo punto, che ritengo sia il più importante di tutte le decisioni contenute nella deliberazione del CIPE, in che cosa consiste? È chiaro che il minimo è il 30 per cento secondo l'attuale disposizione di legge.

Lei, senatore Catellani, ha parlato di privatizzazione; se noi ci dovessimo incontrare, prima o poi, in sede di comizi elettorali è chiaro che Lei sosterrà il suo punto di vista ed io sosterrò il contrario. Però qui mi pare che le abbia risposto con chiarezza già il senatore Colajanni: non è un problema di privati e di pubblici. È un problema di tecnocrati e di Governo. Se abbiamo parlato di maggiori azionisti è perchè gli azionisti che entrano nel sindacato devono essere ben determinati, onde evitare che vi siano giochi di potere all'interno del futuro sindacato. Non si può parlare di privatizzazione, come l'onorevole Malagodi ha detto con molta chiarezza. Così è assurdo parlare in questo caso di una nazionalizzazione, semmai direi un consolidamento, come ho già detto nella mia relazione, della sfera della programmazione e della sfera della pubblicità nei riguardi di una grande industria.

L'onorevole Cavezzali ha parlato di un rapporto IMI-CIPE. Qui sta il nocciolo del problema, cioè nel rapporto tra il Governo, in questo caso il CIPE e nel caso più specifico il Ministro del Bilancio e della programmazione, e l'ente che rappresenta l'arbitro nel sindacato che si andrà a costituire. Affinchè questo avvenga è chiaro che ci vuole qualcosa di più o di meno della programmazione, ci vuole la volontà politica.

Ma prima di accennare a questo punto essenziale, nodale della questione, vorrei affrontare il problema di forma, di metodo, sul quale non sono mancate le critiche.

Vorrei dire che vi sono due problemi: uno è quello del rapporto tra Governo e tecnocrazia e l'altro è quello del rapporto tra Governo e Parlamento.

Sul primo problema, come già ho dichiarato alla Camera, dove il problema è stato sollevato con più calore e passione, devo dire che la deliberazione del Comitato della contrattazione programmatica è avvenuto tra il pomeriggio e la sera del 27 novembre. Ho detto alla Camera una cosa inesatta parlando di 4 ore di riunione, si è trattato solo di 3 ore, ma era la sola inesattezza. A tale riunione erano presenti il Ministro del tesoro, il Ministro delle partecipazioni, il Segretario della programmazione, cioè le persone che più hanno lavorato attorno a questo problema: poi vi erano tutti gli altri membri del Comitato della programmazione: il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro del lavoro, il Ministro dell'industria e infine il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente del Consiglio e il Governatore della Banca d'Italia.

In quella sede sono state assunte le decisioni, trasferite a tre giorni dopo, perchè si sono dovuti definire alcuni particolari tecnici del sindacato, quelli che con la sua competenza di avvocato del Foro milanese ha sottolineato il senatore Nencioni, al quale ha risposto il Ministro Malagodi.

Questa la ragione della differenza di tempo tra la delibera della programmazione contrattata e la delibera, che ha valore ufficiale, del CIPE.

Il 28 novembre, giorno successivo alla deliberazione, questa Commissione ha ascoltato il Governatore della Banca d'Italia. Per questo gli onorevoli senatori hanno avuto un anticipo di quanto poi è stato deciso.

È bene chiarire: presa la deliberazione dal CIPE, la sera stessa, il 1° dicembre, ho inviato un telegramma all'onorevole Preti e ai Presidenti Caron e Ripamonti per dichiarare che ero disposto, insieme ai colleghi, a referire su di essa.

La delibera del CIPE non è stata riservata, contrariamente a quanto si è detto: le è stata data immediata pubblicità, tanto è vero che è stata trasmessa il 2 dicembre dall'ANSA.

Passiamo al rapporto Governo e Parlamento: è chiaro che il Governo deve rispondere al Parlamento e riconoscere la priorità del Parlamento. Noi siamo una Repubblica parlamentare e io aggiungo che siamo una Repubblica parlamentare partitocratica: dobbiamo prenderne atto. È dunque chiara la premienza parlamentare. Ciò non esclude l'autonomia del Governo nella sua funzionalità come esecutivo. Dire che è stata anticipata una decisione rientra nel suo modo di pensare e di vedere, senatore Colajanni. Probabilmente se io fossi al suo posto ragionerei come ragiona lei. Ma lei deve a sua volta prendere atto che io ragiono in senso opposto. Secondo me, il Governo, una volta presa una decisione, deve riferire al Parlamento, e il Parlamento ha a disposizione diversi mezzi per mettere in discussione una decisione: può usare i mezzi dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione, arrivando fino al voto sulla mozione.

All'inizio ho pregato di prendere atto che la mia intenzione non era solo quella di riferire a questa Commissione, ma di riferire alla Commissione industria del Senato, in quanto il nostro riferire non ha soltanto un valore tecnico, ma anche un valore politico. Questa è una discussione anche politica, non riferiamo come si può riferire, a esempio, alla Commissione d'inchiesta sul banditismo in Sardegna.

Alla 10^a Commissione del Senato alla quale illustriamo queste deliberazioni chiediamo il parere politico. Questa è una concezione ben chiara che io debbo ribadire.

Vengo alle osservazioni del senatore Piva circa l'etilene. Non si tratta soltanto della chimica primaria, ma anche della chimica derivata, cioè di tutta la chimica di base; il principio vale e varrà per quelli che ho già chiamato i « quattro fratelli », che tutti loro conoscono. Questo significa aderire a una critica che molto superficialmente viene fatta a proposito del passato, quando si parla (e mi sembra strano che questa espressione venga usata anche da persone che sono state vicine all'indimenticabile onorevole Pastore) di « cattedrali nel deserto ». Non accetto questa frase, che è assolutamente ingiustificata.

Quanto è stato fatto nel passato è stato necessario per creare dei poli di sviluppo, che, se proprio si volesse fare un paragone, potrebbero semmai far pensare alla avanzata verso il west nel Nord-America, sebbene non si potesse pensare, nel '52, '54 o '56, di portare delle aziende medie o comunque ad alto livello di manodopera a Siracusa o a Taranto, a Porto Torres o a Cagliari. Sono stati creati dei poli di sviluppo. Ora si può introdurre una nuova impostazione, perchè ormai vi sono delle posizioni di base.

Bisogna anche portare ordine. Sono d'accordo che sussiste un certo disordine nella fase di passaggio, anche a causa del ritardo di un anno della legge sul Mezzogiorno. Espressione ne sono stati i cosiddetti « pacchetti »; questa è anche una autocritica, perchè ne sono stato firmatario. Ministro per il Mezzogiorno ero io.

Abbiamo già detto che il Governo è bene intenzionato a non fare più altri pacchetti, anche perchè uno dei due non ha avuto una navigazione fortunata. Si tratta — è vero — di portare un certo ordine. E un primo passo è appunto l'affermazione della limitazione del minimo di incentivazione per i pareri di conformità della chimica.

Circa l'etilene, dice il senatore Piva che vi sono Paesi produttori di petrolio i quali si avviano ormai a costruire impianti per l'etilene. Ora, bisogna stare attenti a non commettere l'errore che è capitato a tutti di commettere qualche volta. È facile, infatti, essere o miopi o presbiti; miopi quando si pensa che questi impianti si avranno nel 2.000, presbiti quando si pensa che vi saranno nel 1975, '76 o nel '78. Senza nulla togliere alle capacità di certi Paesi, dalle informazioni in nostro possesso dovremmo ritenere che, prima del '80, un problema di tal genere non si porrà in modo grave.

C'è la questione della chimica derivata, per la quale si è inclini a prevedere che nell' '80 vi possa essere un notevole sviluppo di questo settore nei Paesi produttori di petrolio.

Si è parlato della chimica fine. La chimica fine ha un maggiore tasso di manodopera. Per essa, ovviamente, non vale la succitata limitazione dell'incentivazione.

A proposito degli incentivi, è già intervenuto il ministro Malagodi. Il senatore Bertone ha chiesto se sono previsti incentivi per le aree non depresse del Centro-Nord. La risposta è no. Dovrebbero stabilirsi, per legge, ma credo che nessuno abbia intenzione di presentarli, anche perchè incentivi di questo tipo sarebbero certamente dannosi nei confronti del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda poi il senso del mio riferimento alle società per azioni, posso rispondere che l'articolo 14 della legge numero 853 obbliga tutte le società con capitale non inferiore ai 5 miliardi a comunicare al CIPE i loro programmi di investimento e tutte le imprese di qualsiasi forma a comunicare al CIPE i programmi di investimento superiori ai 7 miliardi, autorizzando il CIPE medesimo ad esprimere parere negativo, con le relative sanzioni, nei confronti delle imprese che non si attengono alle decisioni di tale Comitato.

Ovviamente non c'è alcuna intenzione di passare dal controllo « esterno » di autorizzazione o di divieto, sulle decisioni di investimento, ad un controllo « interno » in sede di gestione.

Circa i licenziamenti ha già detto qualcosa il Ministro Ferrari-Aggradi. Si svolgono incontri e sono in corso trattative, a tale proposito, presso il Ministero del Lavoro. Prima della deliberazione del CIPE c'era una mia lettera al Presidente della Montedison, quindi la competenza, direi, era mia. Dal momento in cui è stata emessa la deliberazione del CIPE, è tornata al Ministro del Lavoro, che tratta questo problema insieme ai sindacati.

C'è l'impegno, non solo per il settore delle fibre, che è sottoscritto dal rappresentante dell'ENI e da quello della Montedison, ma anche per gli altri settori. L'impegno è di non operare nessun licenziamento. Ciò non significa non operare alcuno spostamento di manodopera. Qui dovrà esserci una certa comprensione anche da parte sindacale. Mi pare sia da evitarsi un sindacalismo di tipo territoriale o campanilistico. Se, come è avvenuto portorosso recentemente in qualche provincia, si chiude qui per potenziare a dieci o quindici chilometri di distanza, si

finisce con l'avere non una cattedrale, ma una... parrocchia inefficiente nel deserto.

Purtroppo non possiamo dire che si risolveranno facilmente tutte le situazioni precedenti al 15 d'agosto, cioè alla mia lettera al Presidente della Montedison. Preferirei poter dire che anche tutte quelle situazioni saranno risolte positivamente. Per alcune di esse, però, ci sono delle buone prospettive.

Sono state ricordate alcune situazioni, per le quali una ristrutturazione è prevedibile a breve o media scadenza. Per qualche altra, invece, s'incontrano delle difficoltà, ma si tratta per fortuna di settori limitati. Voi sapete, infatti, che prima della metà d'agosto l'andamento era ben diverso dall'attuale. Proprio per questo, nella mia relazione rivolgo un elogio al Segretario della programmazione perchè, come me, ha rinunciato anche alle vacanze di agosto per vedere di porre un freno ad una situazione che sembrava non si potesse superare.

Ha detto giustamente il senatore Mazzei che si tratta di una buona soluzione se funzionerà la programmazione, vale a dire se esisterà la volontà politica.

Per quanto mi riguarda, posso assicurare la volontà politica. A questo proposito, al senatore Colajanni — il quale ha distrutto la tesi del senatore Catellani costruendone, però, un'altra ancora più insidiosa e cioè che il Governo non ha avuto la forza di imporsi ai tecnocrati — devo rispondere con molta chiarezza. Senza ombra di offesa per nessuno o diminuzione di autorità per alcuna categoria, quelli comunemente chiamati tecnocrati (nel caso specifico il Presidente dell'ENI, quello dell'IRI, il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, il Governatore della Banca d'Italia) non sono dei burocrati. Con ciò non voglio togliere qualcosa ai burocrati tra i quali esistono persone capacissime e intelligentissime, ma resta il fatto che il burocrate prende ordini dal Governo e li esegue.

Nella burocrazia italiana esistono soltanto due uffici che non comportano tale limitazione: il Ragioniere generale dello Stato e il Capo di Stato Maggiore della Difesa. Tutti gli altri, compreso il Segretario Generale de-

gli Esteri (a differenza di quanto avviene per esempio in Inghilterra), sono dei burocrati che devono obbedire agli ordini. Non c'è dubbio che chi comanda è il Governo, ma è anche fuori dubbio che il Governo deve tenere conto di certe situazioni. Non posso assolutamente accettare il termine compromesso se con questo si vuole significare un pasticcio. Posso accettare invece una interpretazione nel senso di cercare di conciliare posizioni opposte. È da tener presente, altresì, che non abbiamo molti uomini dalle notevoli capacità al punto da farne a meno in qualsiasi momento. Ci sono situazioni di cui non possiamo non tener conto, ed è proprio questo problema che il Governo si è posto e che il Governo ritiene di avere avviato a soluzione.

Ieri, alla Camera, l'onorevole D'Alema si è stranamente adontato perchè ho citato il regime sovietico. Oggi voglio evitare una simile citazione e parlerò più genericamente di regime socialista.

Nel sistema dell'economia socialista non esiste forse il problema vivissimo, ancor più che da noi, dei rapporti tra industria e tecnocrazia? Aggiungo, anzi, che si tratta di un problema esistente non soltanto nella realtà, ma anche nella teoria, e mi premurerò di inviarle un mio studio, fatto su testi russi, tradotti da un nostro collega, Emilio Sereni, e su quelli di Dobb e di Denis. Si tratta di un problema che, ai nostri giorni, ha sostituito quello della proprietà privata, tipico della fine del secolo scorso e degli inizi di questo.

Il Governo non ha dato prova di debolezza bensì di serietà. Non ha voluto precipitare le cose. Certamente si sarebbero potute « tagliare » delle teste, ma sarebbe stata questa un'operazione saggia, al servizio dello Stato, soprattutto nel grave momento di crisi che attraversiamo? Non credo. Io sono convinto di aver operato — e ringrazio il Ministro del Tesoro Malagodi e il Ministro delle partecipazioni statali Ferrari-Aggradi per avere agito in questa direzione — al servizio dello Stato e al servizio dello Stato continueremo a operare, cercando con volontà politica di rendere veramente reale e concreta questa che, al momento, è soltanto una decisione del CIPE e che è stata portata qui, di fronte alla Commissione.

P R E S I D E N T E . Tengo a ricordare all'onorevole ministro Taviani che qui al Senato l'indagine conoscitiva è svolta solo dalla Commissione industria, mentre alla Camera dei deputati l'indagine è condotta da un Comitato ristretto composto dalle Commissioni riunite industria e bilancio e programmazione.

Ringrazio gli onorevoli ministri Malagodi, Ferrari-Aggradi e Taviani per aver partecipato ai nostri lavori.

La seduta termina alle ore 20,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO